Confidenze di Roberto Bracco

Giovinetto io immaginavo Roberto Bracco qual fu veramente: alto, bello, elegante, ardito, agile di penna e di spada, avventuroso trionfatore di donne belle e di platee, la cui celebrità giungeva quasi ai confini della terra. E quando lessi nella Nuova Antologia il suo dramma *Sperduti nel buio*, che ancora oggi mi pare, non solo per l'alta ispirazione sociale e morale, ma anche per l'intimo vigore drammatico l'opera sua più potente, anche più forte di *Piccola fonte* e di *Piccolo santo* e anche dei *Pazzi* che Roberto giudicava superiore a ogni sua opera scenica, ne ebbi così profonda commozione, che desiderai di scrivere a Bracco come e quanto io lo ammirassi e non osai.

Per molti anni così io lo seguii da lungi e in silenzio, senza la speranza di conoscerlo da presso; e tanto meno di entrare nella sua intimità.

Roberto Bracco non amava la politica, né aveva ambizioni politiche, forse perché ne aveva di assai più alte, e i giornali ai quali collaborava non erano di certo giornali democratici; ma la libertà era per lui l'aria stessa della umanità e della letteratura, conquista sacra ed intangibile che non poteva essere distrutta né menomata senza ricondurre la storia alla preistoria, e quasi per istinto egli si trovò ritto e armato contro il fascismo, irriducibilmente, implacabilmente; non ammise per esso attenuanti e giustificazioni neppur storicistiche; e fu nella lotta a fianco di Giovanni Amendola, ed eletto deputato alla Camera non fu né monarchico, né liberale, né socialista: fu antifascista.

Avvenne che, in una seduta in cui il dibattito si era assopito in piccole schermaglie non politiche, Enrico Gonzales vide Roberto Bracco immerso nella lettura di un libro con un'attenzione che pareva straniarlo da tutto ciò che accadeva nell'aula; gli si accostò, gli domandò con affettuosa curiosità:

— Che cosa leggi di tanto appassionante?

Roberto gli porse il libro.

— Oh! — esclamò Enrico Gonzales — *Netty* di Brocchi!

— Lo conosci?

— Per me è più di un amico: tra lui e mio fratello Tito non faccio differenza.

— Quando lo vedi, digli...

E disse cose così alte che quando il Gonzales me le riferì [illegible] non so se più esaltato o mortificato; ma assai profondamente commosso, che scrissi a Roberto Bracco che cosa significasse per me la sua lode.

Egli mi rispose parlandomi ancora del mio libro; e di questa sua lettera, in data del 1° gennaio 1925, mi permetto di trascrivere le parole che so di non meritare e che pur vorrei meritare, perché esse mi giovano a chiarire ciò che mi propongo di dire fra poco.

«*Netty* non è un romanzo: è un poema. Squisitamente umano. E squisitamente non *moderno*. Perché — grazie a Dio — voi non siete un modernista. Siete un artista di tutti i tempi: cioè... un artista».

La prima delle lettere di Roberto Bracco, a me diretta, comincia col vocativo «caro Brocchi»; le altre mi chiamano «caro amico», poi «caro fratello», le ultime «mio dolce fratello».

Formano un fascicolo nutrito che io ho serbato e serbo gelosamente, come un caro tesoro; e quando rileggo le lettere che esso contiene, la commozione mi gonfia la gola e mi colma gli occhi di pianto.

Ho rinunciato con grande dolore a scrivere il profilo di uomini che ho profondamente amati e venerati, ma alla cui vita io non ho partecipato con fisica presenza, con una familiarità e una consuetudine giornaliere.

Io vivevo a Milano o a Nervi, Roberto Bracco a Roma o a Napoli; vederci e parlarci era possibile soltanto quando io mi recavo a Napoli, ospite di miei cari cognati; ma in realtà nessuna fisica vicinanza avrebbe potuto farmi conoscere, ammirare, amare il mio Bracco meglio di queste sue lettere scritte con caratteri fermi, precisi, direi incisi, e con inchiostro così nero che nessun inchiostro di stampa è più nero.

Non c'è lettera o cartolina che non me lo riveli assolutamente diverso, anzi l'opposto di colui che i fascisti avrebbero voluto farlo credere. Ce lo dipinsero orgoglioso, settario, innamorato di sé fino alla presunzione: ed era mite, dolce, affettuoso, disposto a simpatia, dubitoso della propria arte, modesto fino all'umiltà; e non conobbe né invidia né incomprensione, ma sempre si fece [illegible] della gioia e dei lieti successi teatrali dei suoi colleghi, di Rovetta, di Giacosa specialmente e di Sabatino Lopez, pronto ed ammirato con fervide lodi anche scrittori minori di lui, tanto è vero ciò che scrisse Ernesto Renan: «Ammirare è virtù delle anime grandi».

I critici al servizio del regime credettero perfino di denigrarlo affermando che «egli era un improvvisatore per istinto, un drammaturgo d'arena, che mirava solo all'applauso, perché non aveva neppure una chiara visione dell'arte e degli alti scopi a cui essa deve mirare».

E pochi invece come Roberto Bracco si tormentarono per il rispetto che egli aveva del teatro, nello sforzo tenace e continuo di raggiungere la meta a cui aspirava, e seppero le difficoltà che fanno «macro» il drammaturgo.

Uditelo da lui stesso; così egli mi scrive in una sua lettera del 24 gennaio 1933:

«...Io ho questo convincimento: la mentalità, la ginnastica stilistica, la finalità del grande romanziere sono refrattarie alla comprensione delle difficoltà enormi, dei segreti, della sintesi, della inquadratura scenica, delle proiezioni senza *parole* che costituiscono l'arte del teatro, nel comico, nel drammatico, nel tragico».

Certo egli fu veramente inflessibile ed altero nemico della menzogna, della prepotenza, della viltà, e lottò instancabilmente contro il fascismo; e i fascisti, dopo aver tentato di piegarlo invano con le minacce e le lusinghe, lo perseguitarono, lo insultarono, lo percossero, peggio, tentarono di assassinarlo, e appiccarono il fuoco al suo studio e ai suoi manoscritti.

«Una vera catastrofe» egli mi scriveva il 31 marzo del '25, «Impossibilità di conversare. Impossibilità di staccarmi dalla mia tristezza funebre. Impossibilità di lavorare. Con un estremo sforzo di coraggio ho tentato di rifare il lavoro scenico che fu preso e bruciato dai devastatori della mia casetta, e che io speravo potesse uscire dal suo nascondiglio dopo la mia morte. Niente! Niente! L'affaticata ricostruzione era una cosa scipita, povera, brutta. Ne impazzivo. Ho dovuto smettere».

Cercarono anche i fascisti di ridurlo alla disperazione e alla fame, impedendo ai giornali di accogliere i suoi scritti, minacciando di incendiare i teatri che avessero rappresentato i suoi drammi; e quando lo seppero con la sua donna ridotto alla povertà più dura, anzi alla miseria, pensarono di umiliarlo porgendogli un sussidio di ventimila lire: egli lo rifiutò sdegnando l'elemosina di un regime che con i sistemi di Stambuliski aveva abbassato l'Italia al livello della Bulgaria, avviandola alla prevista immancabile rovina.

Per *campare* aveva venduto il suo palazzetto di via Santa Teresella degli Spagnoli, che oggi varrebbe qualche decina di milioni, per un vitalizio di mille e duecento lire annue, che doveva cessare, come cessò, il giorno della sua morte. Si era ridotto a vivere allora nel Villino delle rose in via della Solfatara a Pozzuoli; malato lui, malata la signora Laura, dovette vendere anche il villino e ritornare a Napoli adattandosi a dimorare in una brutta e povera casa in vico S. Maria in Portico, dove restò finché non trovò un quartierino di poco migliore in via Crispi, e da ultimo al numero 65 di via Tasso, dove si concluse la sua infelicissima vita napoletana.

Della piccola eredità paterna e del poco che la sua arte gli aveva dato, gli restavano due poderetti: li vendé per riscattare tutte le sue opere dall'editore Sandron, con la certezza che un grande editore ne avrebbe fatta una nobile edizione, la quale, nella catastrofe di tutte le sue speranze, anzi di tutta la sua vita, agli Italiani rigenerati avrebbe ricordato il nome di un grande scrittore di teatro, e di un grande cittadino che aveva tutto dato per la libertà della sua patria.

Più che da lui, la nuova edizione era stata sperata e voluta con amorosa tenacia dalla sua nobile, generosissima Donna; ma anche questa speranza che ho chiamata certezza, andò delusa.

E la catastrofe fu totale.

Mi è dolcezza ricordare che allora egli ebbe qualche conforto da alcune mie lettere affettuose. Il giorno 4 gennaio '42 mi scrisse:

«Mio caro Virgilio, come vedi, faccio il miracolo di vivere. E ho potuto leggere — ascoltare — sentire quest'altra tua lettera, traboccante d'indulgenza, munifica di illusioni. Per qualche minuto mi sono distaccato dalla mia vecchiezza pesante soffocante inesorabile. Ho creduto per qualche minuto d'essere qualcuno: d'essere quello di trenta o quarant'anni fa. Ho dimenticato la valanga che mi è passata sul capo (gl'insulti, gli sputi sul viso, i colpi di revolver alle mie spalle, il saccheggio della mia casetta, la distruzione di un'opera inedita — che non ho mai saputo rifare — la esclusione dal mondo del giornalismo e dal mondo artistico, la persecuzione dovunque il mio povero nome potesse comparire, la persecuzione che costrinse un grande editore a lasciarmi a terra). Per qualche minuto m'è parso che l'indulgenza incoraggiante mi spettasse e che mi fosse ancora consentito di sperare come galantuomo, come artista, come italiano, ah sì, come italiano, come italiano! Al posto della grama vita del vecchione, tu hai messo per qualche minuto un po' di vita di bella maturità. Il prodigio, ahimè, si è dileguato. Tuttavia è pur rimasto qui dentro qualcosa di assai benefico; l'orgoglio di pensare che il mago del prodigio sei stato tu — gran cavaliere senza macchia e senza paura dell'Italia letteraria d'oggi — e che la tua magia, già da me sperimentata altre volte, non era stata che il potere di un affetto fraterno — o filiale — sorto da una santa affinità spirituale, a parecchi chilometri lontano dalla mia persona».

Roberto non era solo ridotto alla miseria; era anche da molto tempo e sempre più gravemente malato; nella casa di via Crispi fu costretto a letto per cinque mesi in preda a gravissime sofferenze; in via Tasso quando si iniziò il feroce bombardamento aereo che devastò Napoli, egli non era ancora guarito da un fiero attacco di polmonite. Ma la signora Laura non soffrì che egli restasse inferma tra lo scrosciare delle case rovinate e l'orrore dei bombardamenti: gli trovò un ricovero a Sorrento, nella villa Menning, e ve lo fece trasportare dall'ambulanza della Croce Rossa.

E a villa Menning egli ebbe qualche dolcezza dalla visita di Benedetto Croce il quale lo amò forse più che non mostrasse di ammirarlo, e fu invece da lui più che amato ammirato come filosofo, storico e scrittore.

Ma che vita fu la sua, caro povero Roberto! Il giorno 7 gennaio '43 mi scrisse in una cartolinetta postale:

«Siamo rincantucciati in una stanza di una villa nell'interno di Sorrento. Niente mare; umidità, tristezza. E manchiamo di tutto. Virgilio mio, vorrei saper pregare Dio per chiedergli di sottrarre a ulteriori sofferenze fisiche e morali la mia decrepitezza. Perdonami d'averti afflitto».

«Manchiamo di tutto»! E io non capii che mancava anche del danaro per il pane; e di non averlo capito ho ancora tanta vergogna e tanto rimorso che ne singhiozzerei.

Il suo male si aggravava ogni giorno; ma fisicamente non soffriva più, e la sua mente era lucidissima. Questo e ciò che sto per dire me lo scrisse la signora Laura, sua moglie.

Il giorno 10 aprile del '43 egli disse:

«Laura, non ti spaventare; mi addormento», e spirò.

Virgilio Brocchi

Serata di emozioni per la 14ª puntata del popolare gioco televisivo

Raggiunta la vetta di "Lascia o raddoppia"

I dirigenti della tv più felici di Luciano Zeppegno al quale vengono oggi consegnati centoventotto gettoni d'oro - Due concorrenti sono scivolati su quesiti per niente difficili - Il lieto debutto della diciottenne Paola Bolognani

Vittorio Ciari (storia) esce dalla cabina di vetro dopo aver superato la domanda dei 2.560.000 lire

Nostro servizio particolare

Milano, venerdì sera.

Finalmente l'ultimo traguardo di «Lascia o raddoppia» non è più una vetta inviolata: il campionissimo dell'architettura ha vinto [illegible] milioni [illegible] seguito con trepidazione la fase conclusiva della emozionante prova, hanno salutato entusiasticamente il suo meritato successo. Nella storia della popolare rubrica televisiva [illegible] d'oro come i gettoni conseguiti al primo concorrente che ha raggiunto quella che sembrava una meta proibita. Oggi, appunto in una breve cerimonia svoltasi negli uffici milanesi della radio televisione sono stati consegnati a Luciano Zeppegno 128 gettoni d'oro. A questo proposito è forse opportuno ricordare che l'art. 51 del decreto-legge 19 ottobre 1938 vieta di corrispondere denaro ai vincitori di giuochi del genere, e stabilisce che i premi debbano consistere in oggetti mobili. Il gettone d'oro è un oggetto mobilissimo: quello di «Lascia o raddoppia» pesa 36 grammi e gli si attribuisce il valore di 40 mila lire: in effetti vale meno, quindi solo in teoria il massimo premio è di 5 milioni 120 mila lire; in pratica è un poco inferiore. Ieri sera dopo la trasmissione i dirigenti della televisione erano forse più felici degli stessi coniugi Zeppegno: la verità è che «Lascia o raddoppia» aveva urgentissimo bisogno di un vincitore. Un altro salvolone dopo quelli tanto discussi di Dassena, Ghiglione, Cappelli e Zago avrebbe arrecato grave pregiudizio alla sorte della rubrica.

In un certo senso, la vittoria di Luciano Zeppegno è anche un successo del nuovo sistema maggiore di «Lascia o raddoppia». I risultati di ieri sera dimostrano nel modo migliore che si possono porre domande di media e ragionevole difficoltà purché formulate senza insidiose complicazioni. Le due sconfitte registrate ieri sera sono imputabili soltanto a momentanei vuoti mnemonici: in realtà i quesiti sui quali sono scivolati l'avv. Cillario e il commercialista Martinengo non erano per niente difficili. Soprattutto erano chiari. I due concorrenti sono stati veramente traditi dalla memoria.

Il debutto della diciottenne Paola Bolognani non poteva essere più lieto: la biondissima studentessa ha riportato un clamoroso successo, e, con la sua sorridente leggiadria ha raggiunto senza difficoltà il primo traguardo. Di questo passo la graziosa Paola si farà la dote con le vittoriose tappe di «Lascia o raddoppia»: auguri.

Tutt'altro che fortunato invece il primo contatto di Spartaco Martinengo con la cabina di vetro. A scegliere per lui la fatale busta, Mike Bongiorno aveva chiamato Ghezzi; ma il portiere dell'Inter non ha avuto la mano felice. Forse senza volerlo, il simpatico concorrente si è comportato da galante cavaliere: caduto infatti nel calcio, egli ha lasciato assoluta padrona del campo la signorina Bolognani, anch'essa esperta in materia calcistica.

Approssimativo ed esitante come sempre l'ornitologo di Vetralla, Amerigo Gambini, che ha detto senza troppa convinzione il nome del volatile cui si riferiva il quesito, e lo ha persino fatto seguire da un «forse». Tuttavia, gli è andata bene, è arrivato in vista del traguardo dei due milioni e mezzo. Il sorridente ingegnere livornese Pier Luigi Pellegrini ha risposto con sicurezza alla domanda relativa alla seconda versione della *Forza del destino*, che appunto fu rappresentata per la prima volta nel 1869 alla Scala di Milano: e così anche il cultore di musica lirica ha raggiunto felicemente la quota di 2 milioni e mezzo.

Con applauditissima disinvoltura hanno superato il penultimo ostacolo l'impiegato toscano Vittorio Ciari, esaminato nella Storia d'Italia, e il magistrato barese Lello Buono, interrogato sulla musica sinfonica: li rivedremo ambedue giovedì prossimo attraverso il vetro della fatale cabina a due posti. E' stata infine la volta di Zeppegno che prima di apparire alla ribalta si è fatto il segno della croce. Come previsto, egli è entrato nella cabina con la graziosa moglie, la signora Mitzi, che gli ha veramente portato fortuna.

In complesso una piacevolissima puntata di «Lascia o raddoppia» in cui è apparsa ancor più scintillante la gentile Edi Campagnoli, che indossava un bell'abito nero con delicate fasce azzurre.

Vincenzo Rovi

In quarta pagina: resoconto della serata

L'odierna conferenza del prof. Sanvenero ai «Venerdì letterari»

Fabbrica la giovinezza ma non è il dottor Faust

E' nelle sue possibilità di trasformare una vecchia signora in una fresca fanciulla, un viso da strega in un angelico sembiante, un naso a gobba in un naso greco - Ma malgrado questa sua abilità quasi diabolica, il maestro della chirurgia plastica ama definirsi un modesto "ripara-magagne"

Il signore alto, sorridente e brizzolato che oggi parlerà al Teatro Carignano per i «Venerdì letterari» della A.C.I., sul tema Chirurgia ricostruttiva, non rammenta in nulla il dottor Faust, anche se è nelle sue possibilità quotidiane di trasformare una donna dagli innumerevoli autunni in una giovine dalle fresche primavere, un viso da strega in un angelico sembiante, un naso a gobba o a sella, in un naso greco, e di dare a un europeo gli occhi cinesi o viceversa. Nessuno, in Italia, ha fabbricato tanti secoli di giovinezza apparente, spianando rughe e cancellando borse; eppure, nonostante questa sua abilità quasi diabolica, il professor Gustavo Sanvenero-Rosselli non ama considerarsi che un modesto «ripara-magagne» (sue parole).

Creare la bellezza

Come tutti i chirurghi plastici, anche lui debuttò nella medicina in qualità di otorinolaringoiatra; ma scoperta subito la sua vocazione, che era quella di «creare la bellezza» o meglio, di «cancellare la bruttezza», lasciò Genova, dove si era appena laureato, per venire a specializzarsi a Torino, sotto la guida del professor Gavello; quindi proseguì gli studi in Francia col prof. Veau, il chirurgo del labbro leporino e in Inghilterra col prof. Gillies, considerato il padre della plastica moderna. Alla loro scuola il giovane Sanvenero s'innamorò di un lavoro che fa della chirurgia un'arte e del chirurgo uno scultore in pelle umana; ma uno scultore che, attraverso la pelle, agisce direttamente sull'anima. «Da noi — dice il professore — molte prevenzioni circondano ancora la nostra opera, considerata magari frivola e voluttuaria. C'è chi distingue fra la chirurgia riparatrice, che abilita una deformità congenita o elimina le atroci conseguenze d'una ferita, e la chirurgia plastica che corregge un difetto o ripara i guasti del tempo; ma per noi non c'è differenza fra il trauma psichico prodotto da una lesione deturpante e quello che deriva da una zampa d'oca. Qui parlo specialmente per i mariti che, nel nostro paese, sono tutt'oggi i più irriducibili avversari di ogni intervento estetico. Gli uomini continuano a ignorare il malefico influsso che un doppiomento o un naso a trombetta possono avere sul morale di una donna. A migliorarne l'aspetto, nove volte su dieci se ne migliora il carattere. Le mogli che vengono da me coi resti della loro bellezza sono spesso acrimoniose, ipocondriache e insopportabili. Con qualche colpo di bisturi io le faccio tornar serene e amabili».

Quanti nasi e volti circolano per il mondo con la firma di Sanvenero? Lui stesso non può dirlo. Ma certo sugli otto o novemila. Le più acerrime rughe, i più brutti profili del teatro, del cinematografo e dell'high-life sono entrati nella sua clinica milanese uscendone puntualmente riparati e più o meno conformi ai sogni dei loro titolari (i quali, come il pubblico in genere, hanno idee estremamente vaghe sulla chirurgia plastica, attribuendole poteri miracolosi, e considerano il chirurgo-esteta meno un uomo di scienza che una sorta di «mago», capace di togliere e aggiungere, tagliare e cucire con la stessa facilità con cui si mette una toppa ai calzoni). Il professore opera sette giorni la settimana, dedicando i giorni dispari alla chirurgia ricostruttiva, nel padiglione «mutilati del viso» di cui è direttore, presso gl'Istituti Clinici di perfezionamento; e i giorni pari, alla chirurgia plastica. In quei giorni, la sua anticamera è una ribalta su cui si avvicenda ogni specie di personaggi. Vi sono le donne che vengono per la prima volta e quelle che ritornano, le vecchie clienti bisognose d'un quarto o quinto miracolo (passano in fretta lungo il corridoio, evitando di guardarsi negli specchi che, anni prima, rifletterono il liscio splendore del loro volto ringiovanito). Vi sono le ragazze con qualche cicatrice, le donne precocemente avvizzite che sperano, facendosi ritirare le guance, di riaccattivarsi un marito infedele, e le signore accompagnate dal figlio (al contrario di molte figlie, i figli parteggiano accesamente per la chirurgia estetica, amando portarsi in giro una mamma giovine e carina.

L'ossessione del naso

Tempo fa un diciottenne andò da Sanvenero a supplicarlo di far tornare la madre «come l'aveva vista da piccolo» e gli mise davanti il modello, rappresentato da una vecchia fotografia). Poi vi sono gli ossessionati del naso, che è troppo lungo, troppo grosso o deforme, o comunque inadatto al loro mestiere: le attrici dello schermo e della televisione, per esempio, abbisognano d'un naso che non produca ombre, quindi minuscolo; anzi, per caso, l'ideale sarebbe di non averlo. Infine, vi sono gli uomini. Nessuno meglio del chirurgo-esteta può smentire il vecchio luogo comune relativo all'indifferenza del maschio per il proprio aspetto; come la donna, l'uomo ha le sue vanità, i suoi complessi fisici; ha anche la sua età critica, con relative crisi; e si abbatte per la pancetta, è sensibilissimo all'argomento grinze (benché preferisca morire piuttosto che ammetterlo e chieda d'esser liberato da un bitorzolo perché gli dà noia quando si rade, o da un naso a spegnimoccolo per far contenta la ragazza).

E il chirurgo li ascolta tutti, scrutandoli mentre parlano con due occhi neri e acuti. In base a quest'esame preliminare decide se, e in qual misura, può riparare il cliente per ridargli la «gioia di vivere» resistendo alle sue pressioni o respingendo le sue pretese eccessive. Le operazioni più frequenti sono, nell'ordine: la soppressione delle borse, e ernia del grasso orbicolare (viene eseguita con anestesia locale, dura circa mezz'ora; non lascia cicatrici visibili e dà risultati perfetti); il face-lifting o stiramento del volto, che viene eseguito con un'incisione nella zona occipitale quando si vogliono abolire le rughe della fronte, nella zona temporale per tirar su le guance, nella zona cervicale per l'abolizione del doppiomento (gli effetti durano da tre a otto anni secondo il ritmo di vita e lo stato di salute del paziente. L'operazione può essere ripetuta molte volte); rinoplastica, o rimodellatura del naso, sempre eseguita nell'interno delle narici, con una tecnica sorprendente che non lascia traccia; restauro del seno e dell'addome; riduzione delle adiposità generali, correzione d'ogni anomalia delle dita.

Su tutte queste cose — l'argomento è vastissimo e affascinante — il professor Sanvenero intratterrà oggi un pubblico che immaginiamo folto di signore: di quelle che non hanno ancora, ma potranno forse un giorno, aver bisogno del suo prezioso aiuto per ritrovare la fiducia in sé stesse.

cl. gr.

Evelyne Mignon, giovane attrice di prosa parigina, figlia di un panettiere, è stata proclamata durante una festa «reginetta dei commercianti»

SCOPERTO DOPO UN ANNO D'INDAGINI

E' un soldato l'assassino della mondana fiorentina

Partì per il servizio militare pochi giorni dopo il delitto - Consegnò alcune polizze del pegno di gioielli appartenenti alla donna a un suo amico e compaesano che ha cercato di venderle a Milano - Arrestato a Udine, con l'accusa di omicidio

Firenze, venerdì sera.

Un magistrato e due agenti dell'Ufficio istruzioni del nostro Tribunale, recatisi ieri a Udine, hanno proceduto all'arresto del soldato Alberto Degli Innocenti, di 23 anni, abitante a Prato, attualmente in forza alla 5ª Compagnia del 79° Reggimento Fanteria «Napoli» di stanza nella città friulana.

Il Degli Innocenti era colpito da mandato di cattura per una gravissima accusa: omicidio volontario a scopo di rapina nella persona della mondana fiorentina Lucia Marconi, che il 9 marzo dello scorso anno venne trovata uccisa nella propria abitazione in via del Canacci 23, immersa in un lago di sangue, con la testa spaccata da feroci colpi. La camera era molto in disordine e si constatava subito la scomparsa di alcuni gioielli appartenenti alla donna.

Le indagini furono lunghe e laboriose ma non portarono ad alcun risultato. Varie persone vennero incriminate ma in un secondo tempo si dovettero rilasciare non essendo emerso alcun elemento positivo a loro carico.

L'arresto del Degli Innocenti è avvenuto in seguito a un banale episodio che ha posto l'autorità giudiziaria sulle tracce del vero colpevole.

Alcuni giorni addietro veniva fermato a Milano un giovane pratese, Luciano Bruni, di 17 anni, che stava cercando di vendere alcune polizze di pegno concernenti oggetti preziosi, che egli dichiarò di aver trovato per strada. Non si durò fatica a stabilire che quelle polizze comprovavano il deposito presso un'agenzia di pegno di Prato, di alcuni gioielli appartenenti alla mondana uccisa. Così, sottoposto il Bruni a stringenti interrogatori, si veniva a conoscere che egli aveva rubato i gioielli a un amico, tale Italo Ferrati di Prato. Quest'ultimo, a sua volta li aveva avuti direttamente dal Roberto Degli Innocenti, allorché questi era partito per il servizio militare, con la raccomandazione di custodirglieli in posto sicuro.

Il Degli Innocenti partì per il servizio di leva tre giorni dopo che la Marconi era stata uccisa. E' risultato che egli conosceva da tempo la donna e ne frequentava la casa: indizi gravissimi che hanno motivato appunto il mandato di cattura e il conseguente arresto.

Resta ora a vedere come cercherà di difendersi l'arrestato.

La Mostra Neri-Pozza inaugurata a «La Stampa»

Si è inaugurata ieri nel Salone de «La Stampa», la mostra di Neri-Pozza, editore, scultore ed incisore. La complessa attività dell'editore-artista ha vivamente interessato pittori, scultori, acquafortisti, amatori d'arte e quanti si interessano di cultura che si sono ieri avvicendati nel Salone e che certamente torneranno nei giorni successivi ad osservare le originali opere esposte.

I libri appartengono quasi tutti alla categoria «edizioni rare», pregevoli nella accurata veste tipografica, esemplari ormai quasi introvabili. Lo spirito che informa Neri-Pozza nel settore editoriale è esclusivamente riservato alla qualità, ai valori spirituali degli autori.

Nella scultura — una dozzina circa — Neri-Pozza parla un linguaggio accessibile a tutti. La sua tecnica, che muta a seconda del soggetto, rivela la sorprendente capacità di espressione di questo artista. Ne è un esempio la terracotta «Natività» in cui la raffigurazione dell'amor materno è così evidente e comunicativa da commuovere chi guarda questa opera. Il taglio della scena è quanto mai armonioso anche nell'altro frammento di «Presepe» in terracotta, e pregevoli pure sono le altre opere ritratti, studi di figura e di nudo, in bronzo o cera.

Le trentasei incisioni che compongono la Mostra hanno anche esse il potere di richiamare l'attenzione dei visitatori. Lo spirito del Neri-Pozza si ritrova anche in questa espressione d'arte. Sono disegnati con grande sicurezza e l'effetto ottenuto è di molta efficacia. Sotto certi schemi geometrici che si riscontrano nei primi piani si ritrova sempre la forma del soggetto, l'armonicità del complesso, «Veduta di Vicenza» e «Veduta d'Orvieto» ne sono un esempio.

s. p.

Gli Astri: Luna in Sagittario congiunta a Saturno e trigono a Urano. Pessimismo che dovete evitare, perché dei bruschi mutamenti vi conferiranno il modo di aprirvi un varco. Tipi: **Ariete, Toro e Sagittario.**

Ariete: non lasciate nulla di intentato. Spesso da un minimo spunto si hanno grandi sviluppi. Piccole noie economiche che potrete superare.

Toro: posizione difficile per un miglioramento che richiederà più tempo e migliori protezioni. Aspirazioni che devono essere risolte con l'intervento femminile.

Sagittario: battuta d'arresto di uno svolgimento che sembrava cosa fatta e che invece vi costringerà [illegible]

Oroscopia per i tipi dei Gemelli: vagliate ogni cosa prima di decidere perché una volta fatto il passo non vi sarà più nulla da sperare. Cancro: piccola fortuna per una eccezionale trovata di un amico. Leone: depressione seguita da una ondata di euforia che vi consentirà di infrangere alcune barriere. **Vergine:** un sogno lungamente accarezzato comincerà a farsi strada. **Bilancia:** momento di particolare benessere per riflesso della caduta di un altro. **Scorpione:** una donna anziana darà modo di risolvere un progetto fermo da diversi giorni. **Capricorno:** nella notte avrete un sogno ammonitore, sfruttatelo, non lasciatelo inerte. **Acquario:** giornata dura al mattino ed a sera tardi, nell'intermezzo potrete operare in due fatti nuovi. **Pesci:** la riconoscenza di una persona giovane vi commuoverà certamente, ma non esagerate negli slanci emotivi. **T. Palamidessi**

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 44-118.
Alfieri, ore 21.15: Walter Chiari presenta Colette Marchand nella Riv. «Oh quante belle figlie, Madama Dorè!» con C. Campanini.
Auditorium di Torino: Stasera ore 21 Concerto Sinfonico n. 12, turno B. Direttore Antonio Pedrotti. Musiche di Dvorak.
Carignano (Teatro delle 18 novità): Domani ore 21,15 «Ancora addio» di Calvino, «Aeroporto» di Campanile, «I curiosi» di Manzoni.
Piccolo Teatro (Sala Gobetti, via Rossini 8): Comp. Stabile, 21.15: «Le acque della luna» di Norman C. Hunter. (Abbon. turno B).

Salone de «La Stampa»: Mostra Neri Pozza: Sculture, disegni, libri. Ore 10-13 e 16-19. Ingr. libero.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-632): 17-19; 21-1 Mo Di Runzio; cantano F. Di Rienzo, Valentini.
Augustus: ore 21 Mo Gianni Neri. Ente Teatrale Torinese.
Castellino: 17 e 21 Orch. Rimaudo.
Eden Danze: 21 Pierre Obar.
Faro Club: ore 21 Hengher Gualdi.
Favola: Café chantant, Medici 112.
Gondia: 16,30-21 danze Mo Leone.
Gay (via Pomba 7): danze 17 e 21.
Hollywood: 21 Orch. Turi, c. Costello. Serata a premi.
La Cicala (Cavoretto): Ristorante; danze ore 21 col classico Quartetto.
La Perla Danze: ore 21 Orch. Busca; c. M. Cavanna, R. Salvadori.
Principe Danze: ore 21 Wonderful, Mo Damonte, c. R. Sasso, dir. Gallo.
Smeraldo: 21 Balocco-Lanfranco.
Trocadero: 17 e 21 Danil's Boys.

Chatham (v. T. Rossi 3, t. 45-313): Jean Willy, Van Wood. Attrazioni.
Columbia Danze (via Gotto 3 bis, tel. 60-145): Attraz. Orch. Armand.
Esterel Club (via Cavour 3, telef. 44-790): Trio Tuni-Marcello-Max.
Le Perroquet: ore 22 Night club.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15 e 21

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Lo svitato» Dario Fo, Franca Rame, Georgia Moll, Pisani.
Astor: «La grande prateria» in technicolor di Walt Disney.
Corso: «Una tigre in cielo» CineScope col. Alan Ladd, J. Allyson.
Doria: «Tempo d'estate» a colori Katharine Hepburn, R. Brazzi.
Lux: «Gioventù bruciata» CineScope col. James Dean, N. Wood.
Mattei: «Le perle nere del Pacifico» SuperScope tech. Virginia Mayo, Dennis Morgan, D. Farrar.
Metro-Cristallo: Robert Taylor, Janet Leigh, «Senza scampo», MetroScope. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «Annibale e la vestale» CineScope tech. Esther Williams, Howard Keel, G. Sanders.
Vittoria: «Il nipote picchiatello». VistaVis. tech. D. Martin, Lewis.

Ariston: «I professori non mangiano bistecche» Johnson, Leigh.
Augustus: «Vendetta di Kocise» tech. John Hodiak, R. Stack, Page.
Nazionale: «Elena di Troia» tech. Scope, Podestà, J. Sernas, Ult. 22.
Torino: «L'uomo di Laramie» CineScope techn. J. Stewart. A. 10.

Alexandra: «Ribelle d'Irlanda», CineSc. tech. Rock Hudson, Rush.
Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo) «Figlio di Sinbad», Roberts, Forrest. Scope. Vist. min.
Capitol: «Ribelle d'Irlanda» tec. CineSc. Rock Hudson, B. Rush.
Faro: «Ribelle d'Irlanda» techn. CineSc. Rock Hudson, B. Rush.
Gianduja: «I perversi» technic. Jean Simmons, Stewart Granger.
Hollywood: «I due capitani» tec. Vistavis. C. Heston, F. Mc Murray.
Ideal: «Ho ucciso mia moglie», Michel Simon, Comp. Riviste con Giorgio Consolini 16,15 e 21,15.
Massimo: «Il figliuol prodigo», tech. CineSc. L.Turner, E. Purdom.
Principe: «I due capitani» techn. Vistavis. C. Heston, F. Mc Murray.
Statuto: «Il figliuol prodigo» tec. CinemaSc. L. Turner, E. Purdom.

Adriano (Sacchi [illegible]): «Mambo», Silvana Mangano, Shelley Winters.
Alcione: «Malaga» techn. O'Hara. C.ia Riv. Clerici-Corri 16,15-21,15.
Alpi: «French Cancan» technic. Jean Gabin, Maria Felix, Arnoul.
La Perla: «Mister Roberts» col. CineScope Henry Fonda, Cagney.
Regina: «Piccola posta» Alberto Sordi, F. Valeri, P. De Filippo.

Asti: «Non siamo angeli» tech. Humphrey Bogart, Ustinov. A. 10.
Olimpia: «Maschera di porpora» tech. Tony Curtis, C. Miller.
Po: Cavaliere implacabile, techn.
P.Nuovo: «Veli di Bagdad», A. 10.
Romano: «Tesoro Rio Amazzoni» col. Riv. Donato Villier 16,15-21,15.
S. Felice: «I 6 dell'Adamello» Nadia Gray, Fausto Tozzi.

Zapata: «Fuoco verde» col. CineSc. S. Granger, G. Kelly, Douglas.
Giardino: «Caso Mauritius» Dragò.
Italiano: «Tesoro sommerso» tec. CineScope, Jane Russell, Egan.
Mirafiori: «Orgoglio di razza».
S. Rita: «Ulisse» technicolor.
Viareggio: «Quando la moglie è in vacanza» CineScope tech. Monroe.

Araldo: «Il capitalista» technic.
Eliseo: «Furia indiana» technic. CineSc. Victor Mature, B. Ball.
Fréjus: «Storia dr. Wassell» tec. Gary Cooper, Laraine Day.
Nuovo: «Addio Napoli» A. Checchi, Tamara Lees, canta T. Pane.
S. Paolo: «French Cancan» tech. Jean Gabin, Maria Felix, Arnoul.

Belgio: «Marcellino pan y vino».
Corallo: «[illegible] di fortuna» tec. CineSc. Doris Day, R. Cummings.
Eridano: «Lord Brummell» tech. CineScope S. Granger, E. Taylor.
Oropa: «06/15» Paul Bösiger.
Radium: «Lord Brummell» techn. CinemaSc. S. Granger, E. Taylor.
V.Veneto: «Non siamo angeli» col.

Astra: «French Cancan» techn. Maria Felix, Jean Gabin.
Bernini: «Riccardo cuor di leone» tec. R.Harrison, V. Mayo, [illegible]
Elios: «Inferno sotto zero» tech.
Excelsior: «Amore è una cosa meravigliosa» tech. CineSc. J. Jones.
[illegible]

Minuto per minuto, la trasmissione di ieri sera di «LASCIA O RADDOPPIA»

Come Zeppegno ha vinto i 5 milioni

L'amnesia cinematografica dell'avvocato Cillario e le fulminee risposte sul calcio della bella studentessa friulana - A Martinengo, tradito dal terzino Monzeglio, non ha portato fortuna la scelta della busta fatta dal calciatore Ghezzi - Un uccellino che frutta più di un milione all'ornitologo Gambini - Pellegrini, Ciari e Buono superano con disinvoltura l'ostacolo - Zeppegno, in cabina con la moglie, infila tutte e tre le domande sull'architettura vincendo per la prima volta il massimo premio

Ecco nel testo stenografico la trasmissione di ieri sera di «Lascia o raddoppia»:

EDI CAMPAGNOLI — Signore e Signori buona sera. Dal Teatro della Fiera di Milano vi trasmettiamo il 14° numero di «Lascia o raddoppia». Presenta Mike Bongiorno.

BONGIORNO — Grazie e buona sera a tutti.

CILLARIO (cinema)

EDI CAMPAGNOLI — L'avvocato Armando Cillario, di Milano.

BONGIORNO — Abbiamo un avvocato, senta. Abbiamo già in gara da qualche settimana un giudice, il giudice Buono; ora abbiamo un avvocato e un giudice, quindi credo che possiamo fare un processo a «Lascia o raddoppia».

CILLARIO — Veramente manca l'imputato, a meno che voglia farlo lei, ma non le conviene, anche se possiamo [illegible]. Ad ogni modo, un imputato c'è veramente, ed è un mio cliente detenuto, il quale mi ha pregato di dire che avrebbe partecipato a «Lascia o raddoppia» su un tema abbastanza insolito: il Codice penale, che ha imparato in quel triste luogo alla perfezione. Sarà un esperimento veramente interessante.

BONGIORNO — Allora restiamo in attesa di questo suo cliente.

CILLARIO — Speriamo il più presto.

BONGIORNO — E' ancora dentro questo cliente? Naturalmente non pregiudica il suo nome di avvocato il fatto che lei abbia un cliente in galera in questo momento. E' andata male.

CILLARIO — Va male se ne abbiamo pochi.

BONGIORNO — Lei si presenta per la prima volta a «Lascia o raddoppia», ma immagino sarà molto emozionato. Deve essere abituato a parlare di fronte ad un pubblico.

CILLARIO — In realtà, è un po' una tragedia la mia, perchè tutti dicono così ed io mi sento in una situazione anche peggiore degli altri.

BONGIORNO — Questa sera che cosa ha scelto?

CILLARIO — Il cinema italiano dal 1904: dall'assalto degli alpini al Colle della Vannola alle ultime pellicole.

BONGIORNO — Dal 1904. Credo che lei sia nato dopo il 1904. Deve averne visti parecchi di film. Cominciamo allora con la prima domanda, la domanda da 2500 lire. A questo punto, cominciamo subito con una diapositiva. La domanda che le facciamo è la seguente: «Da quale film è tratto il fotogramma che facciamo proiettare? Questo film è di Roberto Rossellini; per rendere più facile la domanda le diciamo anche il nome del regista di questo film. Guardi da questa parte: i nostri tecnici la faranno vedere. Immagino e lei deve dire da quale film.

CILLARIO (interrompendo) — S. Francesco giullare di Dio.

BONGIORNO — La risposta è esatta. (Applausi). Questo film quante volte l'ha visto?

CILLARIO — Una volta sola.

BONGIORNO — In quell'anno famoso?

CILLARIO — No, no.

BONGIORNO — La seconda domanda, quella da 5000 lire, è la seguente: «Nel 1930 venne realizzato da Gennaro Righelli il primo film sonoro italiano. Mi sa dire il suo titolo?»

CILLARIO — «La canzone dell'amore».

BONGIORNO — La risposta è esatta. (Applausi). Per 10.000 lire, avvocato, mi sa dire: «Il crollo di una scala, avvenuto in Roma pochi anni or sono, ha fornito lo spunto per il soggetto di due film italiani apparsi entrambi nel 1952. Saprebbe dirne i titoli?»

CILLARIO — «Tre storie proibite» di Genina...

BONGIORNO — «Tre storie...» di cosa, di Genina? Il titolo non è proprio quello esatto. L'altro è un film di De Santis...

CILLARIO — Tutti due devo dirli? Conosco benissimo...

BONGIORNO — «Tre storie d'amore» di Augusto Genina...

CILLARIO — Amnesia, amnesia. No, non ricordo proprio.

BONGIORNO — Tenga d'occhio l'orologio.

CILLARIO — No, non me lo ricordo. So benissimo di quale film si tratta, ma non ne ricordo il titolo.

BONGIORNO — Sa perchè le dicevo: stia attento all'orologio? Perchè quel titolo ha a che fare con l'orologio. E': «Roma ore 11». Mi spiace, avvocato, è stata un'amnesia.

CILLARIO — Ricordo benissimo quel film, potrei persino descriverlo scena per scena. Pazienza, il gioco è così. In Tribunale avrei fatto appello, qui purtroppo...

BONGIORNO — La domanda era pertinente. Arrivederla avvocato. Purtroppo, non abbiamo cominciato molto bene con l'avvocato Cillario. Ma questo è un gioco e di tanto in tanto succedono anche le amnesie. Ora vediamo che cosa succederà al secondo concorrente.

BOLOGNANI (calcio)

EDI CAMPAGNOLI — La signorina Paola Bolognani di Pordenone.

BONGIORNO — Sono stato che finalmente abbiamo una donna che viene a «Lascia o raddoppia». Ma che cosa state combinando? Si direbbe che signore e signorine abbiano paura di «Lascia o raddoppia». Siete tutte in grande soggezione.

BOLOGNANI — Forse sarà la sua presenza...

BONGIORNO — Io non ho nulla a che fare. «Lascia o raddoppia» è aperto a tutti e a tutte. Noi vogliamo che anche le signore e signorine si iscrivano a «Lascia o raddoppia» perchè vogliamo ravvivare la nostra trasmissione con un bel sorriso, con il sorriso di belle ragazze come quella che abbiamo qui questa sera.

BOLOGNANI — Grazie.

BONGIORNO — Per che cosa si è presentata lei questa sera?

BOLOGNANI — Per il calcio.

BONGIORNO — Per il gioco del calcio! E' appassionata di calcio? So che è studentessa, signorina. Che cosa studia?

BOLOGNANI — Studio a Pordenone, faccio la terza liceo classico.

BONGIORNO — La terza... Ecco! Lei è molto giovane allora.

BOLOGNANI — Ho diciotto anni.

BONGIORNO — Che cosa hanno detto i suoi professori quando hanno saputo della sua iscrizione? Non pensano che la nostra trasmissione le farà perdere tempo?

BOLOGNANI — No, sono tutti entusiasti.

BONGIORNO — Non toccherà i libri di latino e di greco per studiare calcio?

BOLOGNANI — Cercherò di fare l'uno e l'altro.

BONGIORNO — Ma, mi dica, come va la sua [illegible]?

BOLOGNANI — Sono sempre stata promossa molto bene, anche l'anno scorso con la media dell'otto.

BONGIORNO — Vede allora che questa volta abbiamo una concorrente molto forte. Lei deve essere molto in gamba se ha la media dell'otto, molto intelligente, e sarà certo a conoscenza di tutti i dati e le statistiche che riguardano il calcio.

BOLOGNANI — Sì, ma il calcio è mica il latino o il greco.

BONGIORNO — Qual è la sua squadra favorita?

BOLOGNANI — Per solidarietà di vicinanza l'Udinese, però mi piace anche la Juventus.

BONGIORNO — Mi dica, secondo lei qual è il calciatore più bello? Voglio farle una domanda un po' diversa dalle solite. Io so che signore e signorine sovente vanno ad assistere alle partite di calcio non per vedere il bel gioco ma per vedere i begli atleti.

BOLOGNANI — Mi spiace darle una delusione in questo caso, ma io sono sempre andata per veder giocare, non per vedere la bellezza degli atleti.

BONGIORNO — Allora lei è proprio una intenditrice di gioco. Non si vuol pronunciare allora. Lei preferisce porre gli occhi non su giocatori di calcio ma su giovanotti di Pordenone.

BOLOGNANI — Non posso rispondere a domande impertinenti.

BONGIORNO — Questa era pertinente, signorina. Immagino che questa sera tutti a Pordenone stanno facendo il tifo per lei.

BOLOGNANI — Sì, e non solo a Pordenone, ma a Conegliano, dove sono nata, e ad Udine, dove ho studiato.

BONGIORNO — La signora Boffritti mi ha invitato a pranzo a casa sua. Facciamo così, signorina: se lei casca questa sera mi invita ad una partita e paga lei. Andiamo insieme.

BOLOGNANI — E se la vinco lei che cosa mi offre?

BONGIORNO — La porto io alla partita. (Applausi) Allora, se lei perde mi porta lei alla partita, se vince la porto io, nel più bel posto, tribuna centrale. Incominciamo, dunque. Signor notaio, per favore le prime cinque domande.

EDI CAMPAGNOLI — Signorina Bolognani, io questa sera faccio un tifo particolare per lei.

BOLOGNANI — Speriamo di farci onore.

BONGIORNO — Allora, signorina, ecco la prima domanda, per 2500 lire: «Qual è lo stesso cognome di due famosi calciatori chiamati in tempi diversi a giocare in nazionale?».

BOLOGNANI — Francesco Rosetta e Virginio Rosetta.

BONGIORNO — Mi era sembrato, per un momento, l'avevo visto sgranare gli occhi. Un altro caso Boffritti, quasi quasi. Per 5000 lire: «In quale stagione il Milan vinse per la prima volta il titolo di campione?».

BOLOGNANI — Nel 1901.

BONGIORNO — 1900-1901. Bravissima, signorina. (Applausi). Passiamo alla terza domanda, da 10.000 lire: «Negli anni 1927 e 1928 venne incluso nella squadra nazionale un celebre terzetto dell'attacco del Torino. Mi sa dire quali ne erano i componenti?».

BOLOGNANI — Baloncieri, Libonatti, Rossetti.

BONGIORNO — Bravissima. Signorina, siamo alla domanda da 20.000 lire. «Valentino Mazzola, dodici volte nazionale, a quale società apparteneva la prima volta che venne chiamato a vestire la maglia azzurra?».

BOLOGNANI — Al Venezia. (Applausi).

BONGIORNO — Brava. Per 40.000 lire: questo è il suo primo gettone, signorina. Stia attenta e ci pensi bene; guardi che ha un minuto esatto. «In quale stagione ebbe inizio la formula del campionato italiano in unico girone nazionale e quale società lo vinse?».

BOLOGNANI — Nel 1929-30 e lo vinse l'Ambrosiana Inter. (Applausi).

BONGIORNO — Bravissima, signorina. Fino ad ora non posso darle solo otto, le devo dare dieci.

BOLOGNANI — Grazie, troppa bontà.

BONGIORNO — Allora, signorina, lei potrebbe ritirarsi se volesse, ma credo che...

BOLOGNANI — No, raddoppio, raddoppio.

BONGIORNO — Allora, per 80.000 lire, signorina: «Nel Campionato del mondo del '50, in Brasile, l'Italia vinse una sola partita. Quale e con che punteggio?».

BOLOGNANI — Italia-Paraguay, 2 a 0.

BONGIORNO — Anche questa risposta è esatta. (Applausi). Ha visto che tifo stanno facendo per lei! Basta che si presenti una bella signorina su questo palcoscenico e gli uomini si spellano le mani ad applaudire. Per 160.000 lire, signorina: «Dopo trenta partite consecutive senza sconfitte la Nazionale italiana venne battuta. In quale partita e con quale risultato?».

BOLOGNANI — 13 novembre 1935, a Zurigo: Svizzera-Italia 2 a 1.

BONGIORNO — E' formidabile, signorina. (Applausi prolungati). Ma addirittura il giorno si è ricordata. Come ha fatto?

BOLOGNANI — Delle partite più importanti bisogna ricordare anche il giorno. Persino mi ricordava pure quelle della storia.

BONGIORNO — Signorina, siamo giunti alla nostra ultima fatica, una fatica da 320 mila lire. Stia ben attenta, signorina, ha un minuto esatto; non si affretti a rispondere, ci pensi bene. «Di quante giornate fu il record di imbattibilità stabilito la scorsa stagione dall'Udinese in serie A?»

BOLOGNANI — Di 20 giornate. (Applausi fragorosi).

BONGIORNO — Stia sicura, signorina, che questa sera i nostri fotografi hanno fatto qualche fotografia in più. La ringraziamo e le facciamo le più vive congratulazioni da parte nostra e di «Lascia o raddoppia». La attendiamo la prossima settimana. E' veramente in gamba, ha dato una lezione ai signori uomini, che si ritengono intenditori di calcio imbattibili.

BOLOGNANI — Grazie a lei.

BONGIORNO — Il nostro notaio con il suo fatidico colpo di «gong» mi annuncia che dobbiamo passare ora alle domande da rivolgersi ai concorrenti che entrano in cabina.

Ed ora ecco il primo concorrente che si presenta per la domanda in cabina.

MARTINENGO (calcio)

EDI CAMPAGNOLI — Dottor Spartaco Martinengo, di Milano.

BONGIORNO — Come si sente, dott. Martinengo?

MARTINENGO — Io bene, e lei?

BONGIORNO — Non c'è male.

MARTINENGO — Ero un po' preoccupato per lei.

BONGIORNO — Veramente? Per quale ragione?

MARTINENGO — Per la [illegible] che ha fatto giovedì scorso. Pensavo che con il brutto tempo di questi giorni si fosse buscata un'influenza.

BONGIORNO — Già, abbiamo [illegible] con i nostri della squadra nazionale. Però dovrebbe entrare questa sera in palcoscenico con [illegible] perchè abbiamo qui una signorina...

MARTINENGO — Già, lo sapevo che era ferratissima, mi ha sorpreso, davvero molto in gamba...

BONGIORNO — Ci auguriamo che lei possa superare anche questa prova. Però, se anche dovesse cascare, vincerà il nostro gettone d'oro da 40.000 lire ed avremo la prossima settimana ugualmente un concorrente in gara a difendere i colori del suo sport preferito. Ha ricevuto molta posta questa settimana?

MARTINENGO — Sì; moltissima posta. Fra l'altro lettere di squadrette di ragazzi, ragazzi sui dieci anni, che si raccomandano caldamente perchè le faccia presente a tutti le loro necessità: chi ha bisogno del pallone, chi delle scarpe, anche se vecchie non importa. Io palloni non ne ho, scarpe neppure. Raccolga la voce chi può aiutarli.

BONGIORNO — Ora mi dica, signor Martinengo: lascia o raddoppia questa sera?

MARTINENGO — Raddoppio.

BONGIORNO — Allora, come lei sa, abbiamo a sua disposizione tre buste con tre domande. Naturalmente non è possibile preparare domande tutte della stessa difficoltà; può darsi che ce ne sia una più difficile, una più facile, una che valga effettivamente 640.000 lire. Io le auguro che venga fuori questa sera la domanda meno difficile delle altre. Questa sera non posso aiutarla, questa sera sarà tutto solo nella cabina.

Ecco qui le nostre tre buste. Scelga, dott. Martinengo. La scorsa settimana abbiamo fatto scegliere la busta ad un campione ciclista. Ora mi sono accorto che c'è in sala un campione del calcio, un grande atleta, che è venuto ad assistere a «Lascia o raddoppia». Facciamo estrarre da lui, dal signor Ghezzi! Vogliamo invitare qui sul palcoscenico il signor Ghezzi! (applausi).

Buona sera, signor Ghezzi. Abbiamo approfittato del fatto che abbiamo un campione del calcio, e mi auguro che saprà scegliere la busta adatta per lei.

GHEZZI — Scelgo la prima.

BONGIORNO (a Ghezzi) — La ringrazio. Qui abbiamo un signore che di palloni ne ha raccolti parecchi — veramente pochi in proporzione poichè è un bravo atleta —. Se per caso uno di questi giorni gliene entrerà qualcuno che lo darà fastidio, lei lo metta da parte e lo porti ai ragazzi di quelle squadrette...

GHEZZI — Non lo consente il regolamento. Vorrà dire che se occorre un pallone nuovo lo darò io in omaggio alla squadretta, se invece si accontentano del pallone usato durante la partita di domenica, alla fine della partita lo ritirerò io e lo darò loro.

BONGIORNO — Allora vuole entrare in cabina, dottor Martinengo? (Martinengo entra in cabina). Mi sente, dott. Martinengo?

MARTINENGO — Sì.

BONGIORNO — Ha messo bene la cuffia?

MARTINENGO — Sì.

BONGIORNO — Ha a sua disposizione esattamente novanta secondi, un minuto e mezzo. Non risponda affrettatamente. La domanda vale 640 mila lire. «Chi sono i tre giocatori della nazionale italiana vincitrice dei Campionati del mondo del 1934 e del 1938 che figurano come partecipanti a gare del girone finale di entrambi i tornei? Mi deve dire i nomi di questi tre giocatori che hanno fatto parte della nazionale che ha giocato ai Campionati del mondo del 1934 e del 1938. Ha capito bene la domanda?

MARTINENGO — Sì, sì.

BONGIORNO — Ci pensi bene. Le diamo esattamente novanta secondi a partire da questo istante.

MARTINENGO — Meazza, [illegible]...

BONGIORNO — I primi due sono esatti. Adesso pensi bene al terzo. Se lo sa, me lo può dire adesso, se non è ancora pronto ci pensi bene. Meazza e Ferraris sono giusti, manca il terzo [illegible], un nome distinto, bello ed importante.

MARTINENGO — E' un terzino. Ferraris IV!

BONGIORNO — No, è Monzeglio. Mi spiace. Peccato!

MARTINENGO — Fa niente. (Applausi). Sapevo che era un terzino, ma non ricordavo più.

BONGIORNO — Comunque, vince ugualmente il nostro gettone d'oro da 40.000 lire, che le servirà di ricordo di «Lascia o raddoppia». Credo che lei può lasciare la consegna di tener alto il nome del calcio alla nostra nuova concorrente, la signorina di Pordenone. Arrivederla. La signorina Campagnoli ci presenterà ora il nuovo concorrente. Credo sia la volta del concorrente che entra in cabina per la domanda da 1 milione e 280 mila lire.

GAMBINI (ornitologia)

EDI CAMPAGNOLI — Signor Amerigo Gambini, di Vetralla.

BONGIORNO — Buona sera, signor Amerigo, come sta?

GAMBINI — Da vecchierelli.

BONGIORNO — Da vecchierelli?

GAMBINI — L'età è cosa che non si può nascondere.

BONGIORNO — I cacciatori non invecchiano mai.

GAMBINI — Certo, non indietreggiano davanti alle intemperie.

BONGIORNO — Allora questa sera cosa facciamo: lasciamo o raddoppiamo?

GAMBINI — Raddoppio.

BONGIORNO — Allora, per favore, signorina, mi vuol dare le tre buste? Una di queste, speriamo, sia quella alla quale lei sa rispondere. Il signor Gambini ha scelto personalmente la busta. Vuol accomodarsi in cabina? (Gambini entra in cabina). E, pronto, signor Gambini? Come sta lo scricciolo?

GAMBINI — Ha salutato ieri sera il regalo.

BONGIORNO — Non è ancora convinto che è più leggero, eh!

GAMBINI — Quando non ha mangiato sì, quando ha mangiato no, è pari.

BONGIORNO — Adesso le leggiamo la domanda da un milione e 280 mila lire: «Conosce il nome di quel fringillide italiano che fa il nido anche in pieno inverno?». Ha un minuto e mezzo.

GAMBINI — E' il crociere, forse?

BONGIORNO — La risposta è esatta. Bravissimo. Temevo non lo sapesse.

GAMBINI — Eh, non è difficile.

BONGIORNO — Però lei ce l'ha fatta. Il crociere, o becco in croce.

GAMBINI — Ha il becco incrociato, acchiappa le nocciole e le spacca.

BONGIORNO — I fotografi vogliono vedere come ha il becco.

GAMBINI — Già, ma io il becco non ce l'ho.

BONGIORNO — Questo uccello le ha valso 1 milione e 280 mila lire. Ci auguriamo che un altro uccello la faccia vincere la prossima settimana 2 milioni e 560 mila lire. Ecco ora un altro concorrente che si presenta per la prima volta nella cabina di vetro per la domanda da 1 milione e 280 mila lire.

PELLEGRINI (musica lirica)

EDI CAMPAGNOLI — Ingegner Pierluigi Pellegrini, di Livorno.

BONGIORNO — Buona sera, ingegnere. Ho sentito dire che lei ha intenzione di andare nientemeno che in America, invitato a partecipare al «Lascia o raddoppia» americano...

PELLEGRINI — Non precisamente. Sono stato intervistato dall'American Broadcasting Company, una delle reti nazionali americane, ed ho dovuto parlare di «Lascia o raddoppia». Ho parlato in inglese, e mi perdoneranno gli ascoltatori americani.

BONGIORNO — Andrò in America se la inviteranno!

PELLEGRINI — E' una cosa da prendere se mai in considerazione a suo tempo.

BONGIORNO — L'invito le verrà, immagino, se riusciremo a portarla alla domanda da cinque milioni. Quindi ponderi bene le risposte, perchè dalla loro esattezza dipenderà probabilmente anche la possibilità di fare un bel viaggio in America. Questa sera, ingegnere, lascia o raddoppia?

PELLEGRINI — Raddoppio.

BONGIORNO — Allora vuol scegliere la busta per la domanda da 1 milione e 280 mila lire? (L'ing. Pellegrini prega la signorina Campagnoli di scegliere per lui).

EDI CAMPAGNOLI — Spero di avere la fortuna della scorsa settimana.

PELLEGRINI — Speriamo.

BONGIORNO — Vuole entrare in cabina, per favore? (Pellegrini entra in cabina). Mi sente ingegnere?

PELLEGRINI — Sì, sì.

BONGIORNO — Vediamo subito se abbiamo bisogno di qualche disco. No, questa non è una domanda che richieda un disco. La domanda da un milione e 280 mila lire che facciamo all'ing. Pellegrini è la seguente: «La forza del destino» di Verdi ebbe due versioni, e pertanto due prime: mi dirà in quale città ed in quale anno fu rappresentata per la prima volta la seconda versione?

PELLEGRINI — La seconda versione nel 1869 alla Scala di Milano. La prima...

BONGIORNO — La risposta è esatta. Bravissimo, non ho bisogno di sapere della prima. (Applausi). Stava per dire anche la prima, mi pare.

PELLEGRINI — Sì, a Pietroburgo, 1862.

BONGIORNO — Comunque, bastava la seconda. Le nostre vive congratulazioni e arrivederci la prossima settimana.

CIARI (storia)

EDI CAMPAGNOLI — Il signor Vittorio Ciari, di Reggello.

BONGIORNO — Signor Ciari, lei si presenta questa sera nuovamente per raddoppiare, naturalmente. Ha qualche novità da raccontare? Qualche cosa di interessante che le sia accaduta questa settimana?

CIARI — Sì, qualche serpente marino. Sa, i giornali... Qualche trovata strana. Hanno perfino detto che già accarezzavo l'idea di farmi accompagnare in cabina da questo o quest'altro... Ma io sono soltanto al penultimo scalino, mica all'ultimo.

BONGIORNO — Forse avranno sentito dire che quando arriverà alla domanda finale lei andrà in cabina con qualche personaggio importante.

CIARI — No, no, andrò da solo.

BONGIORNO — Non si farà accompagnare dal dott. Preziosi?

CIARI — No, Preziosi andò da solo, farò altrettanto io.

BONGIORNO — I quattrini li vuol tenere tutti per sè. Allora, siamo pronti per la domanda?

CIARI — Sì. (Anche il signor Ciari prega la signorina Campagnoli di scegliere per lui).

EDI CAMPAGNOLI — Mi auguro di sceglierla bene anche per lei.

BONGIORNO — Si accomodi in cabina. (Ciari entra in cabina). Mi sente?

CIARI — Sì, sì.

BONGIORNO — Allora, signor Ciari, per 2 milioni e 560 mila lire, il penultimo scalino di «Lascia o raddoppia», la domanda che le fa la nostra commissione è la seguente: «Quando si estinse la Casa Farnese e quale dinastia vi subentrò nel Ducato di Parma e Piacenza?».

CIARI — La dinastia Farnese si estinse con l'ultimo duca Antonio, padre di Elisabetta, moglie di Filippo V, nel 1731 e vi subentrò l'Infante Don Carlo di Borbone.

BONGIORNO — Vi subentrò quindi la Casa di Borbone. La risposta è esatta. Bravissimo, signor Ciari. (Applausi). Vuol dire qualcosa, signor Ciari?

CIARI — Sì, una ragazzina di sedici o diciassette anni, di Gandino, in provincia di Bergamo, mi ha scritto per chiedere ai telespettatori, lei che sarà dimessa dal sanatorio, una fisarmonica, anche piccola, anche usata, per servirsene quando tornerà a casa. Io non la lego alla mia sorte, perchè ne ho altri legati alla mia sorte. Però, comunque vada, la fisarmonica gliela procurerò io. Veda, sono stati generosi con me: il signor Lamberti di Firenze, via del Pulci, è stato generoso con me ed ha regalato alla mia bambina la macchina per cucire. Io regalerò a lei la fisarmonica. (Applausi).

BONGIORNO — Ecco un altro concorrente per 5 milioni e 120 mila lire. Dovrebbe essere il giudice.

BUONO (musica sinfonica)

EDI CAMPAGNOLI — Il signor Lelio Buono, di Bari.

BONGIORNO — Buona sera, signor Buono. Allora, ha fatto un altro viaggio molto lungo, immagino.

BUONO — Sì, molte ore.

BONGIORNO — Si è presentato per la nostra domanda da 2 milioni e 560 mila lire. Ha scelto musica sinfonica. Si sente in forma come la scorsa settimana, signor giudice?

BUONO — Sì, raddoppierò.

BONGIORNO — Allora, per 2 milioni e 560 mila lire, abbiamo altre tre buste su musica sinfonica. A chi facciamo scegliere? (Il signor Buono lascia la scelta alla signorina Campagnoli).

CAMPAGNOLI — E' proprio deciso ad affidare la sua sorte alle mie mani? Speriamo in bene.

BUONO — Finora è andata bene.

BONGIORNO — Vuole accomodarsi in cabina? (Buono entra in cabina). Per favore, il disco lettera «U» come Udine. Mi senta, signor giudice! Le faremo ascoltare un disco e la domanda è la seguente: «A quale composizione appartiene il brano che le faremo ascoltare e chi ne è l'autore?». La domanda vale 2 milioni e 560 mila lire. Ascoltiamo.

BUONO — Ciaikovski, IV Sinfonia, ultimo movimento.

BONGIORNO — La risposta è esatta. Ha vinto 2 milioni e 560 mila lire. Mi auguro di rivederla giovedì prossimo. Ha trovato difficile la domanda?

BUONO — Sono quelle cose che se uno le sa sono facili, se non le sa sono difficili.

BONGIORNO — Le faccio tanti auguri. Ascolti tanti dischi e si presenti la prossima settimana.

BUONO — Compatibilmente con i miei impegni.

BONGIORNO — Come mai dice: compatibilmente con i miei impegni? Noi l'attendiamo per la prossima settimana.

BUONO — Lei mi ha detto di ascoltare tanti dischi. Io ho molte altre cose importanti da fare. Vivo di rendita in fatto di musica.

BONGIORNO — Ad ogni modo, si ricordi che l'attendiamo giovedì prossimo e ci auguriamo che continui a raddoppiare ed a vincere, come questa sera.

Ed ora siamo giunti al momento culminante della nostra trasmissione. Finalmente questa sera abbiamo un concorrente che tenta la scalata al premio massimo di «Lascia o raddoppia». Mi auguro che le domande che faremo al signor Zeppegno, il nostro timido audace, siano tutte domande alle quali egli sappia rispondere, perchè francamente tutti siamo d'accordo che ormai la pera è matura ed è ora che qualcuno vinca i nostri bei milioni di «Lascia o raddoppia». Per favore... (Sale sul palcoscenico il signor Zeppegno, accolto da vivi applausi). Come si sente, questa sera, signor Zeppegno?

ZEPPEGNO (architettura)

ZEPPEGNO — Agitato, molto agitato, anzi, dato che abbiamo sentito musica, andante agitato.

BONGIORNO — In fondo è comprensibile, abbiamo una cifra piuttosto forte in palio. Senta, la scorsa settimana lei scherzando ha detto: vorrei che qualcuno mi donasse una casetta. A quanto pare, il suo appello è stato accolto.

ZEPPEGNO — Sì, qualcuno ha anche detto che ho esagerato. Mi hanno offerto finora due appezzamenti di terra, due appezzamenti senza terra, graditi lo stesso, un altro un po' vago, insomma arriviamo a quota cinque, però questi appezzamenti sono senza casetta. Li ho comunque graditi. Naturalmente non è che accetterò tutte queste cose e diventerò proprietario terriero, no, sarebbe assurdo.

BONGIORNO — Senta, mi risulta che lei è giunto a Milano con un seguito fortissimo. Questo significa che ha intenzione di raddoppiare.

ZEPPEGNO — Ho fatto bene a dire la settimana scorsa: non datemi consigli. Ho fatto molto bene, perchè così mi sono arrivate solo mille lettere: di queste circa cinquecento mi consigliano di lasciare, le altre di raddoppiare. Così decido da solo e non se ne parli più. Non ho ancora deciso. Sono venuti amici da molte parti per farmi coraggio, per sostenermi: perfino da Parigi, da Roma.

BONGIORNO — Da Parigi chi è venuto?

ZEPPEGNO — E' venuta mia zia, è rannicchiata in un angolo. E' quella che scrive dei romanzi, la chiamano Luciana Peverelli. (Applausi). Poi ho anche degli amici nel cinema: a quanto pare, se non sbaglio, c'è Franca Rame, con Dario Fo, Giorgio Moll e il regista Lizzani.

BONGIORNO — Sono venuti tutti apposta per fare il tifo per lei?

ZEPPEGNO — Non credo siano venuti apposta da Roma, ma qui sono venuti per incoraggiarmi, ed io sono loro molto grato.

BONGIORNO — Bisogna invitarli sul palcoscenico. Non vogliono venire? Prego, signorina Rame. Dunque questa sera sono venuti qui tutti per fare il tifo per il loro collega.

FRANCA RAME — Siamo venuti per fare gli auguri a Zeppegno, e speriamo che vinca, anche perchè ci ha promesso di invitarci a cena, e poi perchè domani sera avremo la prima del nostro film. «Lo svitato».

ZEPPEGNO — Addio, non cominciamo a fare della pubblicità.

FRANCA RAME — E' pubblicità? Allora ritiro tutto.

BONGIORNO — La nostra è una trasmissione in cui non si dovrebbe fare pubblicità. Ad ogni modo, sappiamo che si tratta di un film eccezionale e vi auguriamo ugualmente un bel successo. Vi auguriamo che tutto vada bene e che possiate continuare la vostra carriera con altri successi.

ZEPPEGNO — Non ha detto nemmeno la cosa più importante, ed è che hanno offerto anche a me una parte in un film. Incredibile ma vero! Me ne hanno offerto due. Ora, e vedremo se accettare o no. La prima spero sia la parte del mostro di Londra...

BONGIORNO — Allora, cosa facciamo? Raddoppiamo?

ZEPPEGNO — Ci penso un momento. Tenterò di raddoppiare. (Applausi).

BONGIORNO — Ricordi che questo è un gioco, che non è il caso di emozionarsi.

ZEPPEGNO — Io non sono emozionato, neanche un pochino, neanche tanto così.

BONGIORNO — Siamo pronti?

ZEPPEGNO — Vorrei chiamare il mio esperto. Però prima deve aiutarmi a convincerlo, perchè è un esperto molto esoso: vuole avere non solo la metà, ma tutto quello che vincerò. E' mia moglie. (Sale sul palcoscenico la signora Zeppegno, che abbraccia il marito).

BONGIORNO — Con tutti questi baci si direbbe che il signor Zeppegno debba partire per chissà dove. In fondo, sta per entrare in una cabina dove forse guadagnerà cinque milioni. Lei come si chiama, signora?

La Signora ZEPPEGNO — Mitzi.

BONGIORNO — E anche lei è attrice?

ZEPPEGNO — Presso a poco.

Signora ZEPPEGNO — Tento di fare l'attrice, come lui tenta di raddoppiare.

BONGIORNO — Ha fatto già qualche film, signora?

ZEPPEGNO — Sì, ma non li vuol dire.

BONGIORNO — Si sente di dare a suo marito questa sera l'appoggio morale che gli sarà necessario in cabina? E' altrettanto ben preparata?

Signora ZEPPEGNO — No.

ZEPPEGNO — Invece di portare un esperto in cabina mi sono portato una inesperta. Spero almeno mi faccia coraggio. Ma non è poi tanto inesperta: sa delle cose che io non so, per esempio.

BONGIORNO — Il vostro bambino dove l'avete lasciato?

ZEPPEGNO — Voleva venire anche lui, ma aveva degli impegni.

BONGIORNO — Quanti anni ha?

ZEPPEGNO — Dieci mesi. Quando si hanno dieci mesi si hanno sempre degli impegni.

BONGIORNO — Allora, siamo pronti? Si accomodi in cabina, per favore, con la signora.

ZEPPEGNO (in cabina) — Un momento, per favore. Mi sente bene?

BONGIORNO — Sì, va bene.

ZEPPEGNO — Vorrei fare una osservazione. Dunque, lei mi farà una domanda. Io ho il diritto di consultarmi con mia moglie. Esatto? Come faccio per non far sentire? Metto una mano sul microfono?

BONGIORNO — Lei non desidera che noi sentiamo quello che le dice.

ZEPPEGNO — No, naturalmente no, se no non è più una consultazione. Magari lei lo sa ed io no e ci faccio una cattiva figura.

BONGIORNO — Va bene, io credo che se mette la mano sul microfono noi non la sentiremo.

ZEPPEGNO — Tanto non lo sapremo nè io nè lei e non se ne parli più.

BONGIORNO — Noi adesso abbiamo tre domande. Deve rispondere con esattezza a tutte tre: per ognuna di queste ha esattamente novanta secondi, un minuto e mezzo, quindi ci pensi bene, si consulti con sua moglie e mi dia la risposta esatta.

ZEPPEGNO — Sì.

BONGIORNO — Io sono pronto a leggere la prima domanda. Lei è pronto per ascoltarla?

ZEPPEGNO — Sì.

Mike Bongiorno aiuta Mimì Roman, la graziosa moglie di Luciano Zeppegno, a uscire dalla cabina. A sinistra, il competente in architettura, dopo la vittoria

La studentessa diciottenne Paola Bolognani, graziosa e disinvolta, ha subito accesa la simpatia del pubblico

Facciata della chiesa di Santa Maria della Pace a Roma. Architetto Pietro da Cortona

BONGIORNO — La prima domanda da 5 milioni e 120 mila lire è la seguente, signor Zeppegno: «La chiesa di Santa Maria della Pace a Roma venne arricchita sotto Papa Alessandro VII nel '600 di una tra le più originali facciate barocche. Mi sa dire chi fu l'autore di questa facciata?». Ripeto la domanda?

ZEPPEGNO — Non importa, non è necessario. La facciata è di Pietro Berrettini da Cortona.

BONGIORNO — La prima risposta è esatta. Benissimo, siamo già ad un terzo di strada. Chi ha dato la risposta? Lei o sua moglie?

ZEPPEGNO — D'accordo.

BONGIORNO — Siamo pronti per la seconda?

ZEPPEGNO — Sì.

BONGIORNO — «Nel Corso a Roma si innalza la facciata di Palazzo Doria Pamphili, uno dei più begli esempi del Settecento romano. Da chi fu creata questa facciata?».

ZEPPEGNO — Va bene, non occorre ripetere la domanda. (Rumore in cabina). Ho paura di aver rotto qualcosa. Si sente?

BONGIORNO — Si sente ugualmente.

Particolare della facciata di palazzo Doria Pamphili, a Roma: Architetto Valvassori

ZEPPEGNO — L'architetto che costruì la facciata del palazzo Doria Pamphili nel 1734 fu Gabriele Valvassori, romano.

BONGIORNO — La risposta è esatta. Siamo già a due terzi di strada.

ZEPPEGNO — Ma non è finita.

BONGIORNO — Benissimo, bravo signor Zeppegno. Quanto diamo a sua moglie se riesce ad azzeccare questa risposta?

ZEPPEGNO — Tutto ha tutto, anche me, tutto intero. Ha tutto, lei.

Interno della Cappella della Santa Sindone a Torino. Architetto Guarino Guarini

BONGIORNO — Adesso ci pensi bene, non risponda subito perchè guardi che se sbaglia non posso darle il premio e siamo daccapo. Questa è la domanda chiave. Per 5 milioni e 120 mila lire, signor Zeppegno: «La cappella della Santa Sindone, nel Duomo di Torino, si deve ad uno dei più geniali artisti del Seicento italiano. Chi era questo architetto?».

ZEPPEGNO — Questa è troppo facile per domandarlo a mia moglie. Guarino Guarini, modenese.

BONGIORNO — Bravissimo, è il nostro primo vincitore. Bravissimo, signor Zeppegno!

ZEPPEGNO — Non erano domande troppo difficili, forse avrei saputo rispondere anche a qualche domanda un po' più difficilina. Comunque, sono molto contento di essere arrivato primo: non è una frase originale ma debbo dirla. Un momento, non ho finito. Adesso ci sarebbe una lunga sequela di ringraziamenti. Mi limiterò a ringraziare due cose, una persona e una cosa, anzi. Io vorrei ringraziare Mike Bongiorno perchè con la sua voce e con la sua cordialità è capace di mettere a proprio agio qualsiasi concorrente, ed io penso che se non sono scappato lo debbo a lui. (Applausi fragorosi). Poi vorrei ringraziare la Rai, la Televisione, credo sia lo stesso, che mi ha dato questa possibilità. Veramente io penso di poter fare qualche cosa per la valorizzazione delle bellezze turistiche italiane. Ho ricevuto da tante province italiane una infinità di messaggi che mi dimostrano come nelle nostre province e nei nostri piccoli paesi ci sia ancora molta passione, ed io penso ci siano in Italia molte cose da far valorizzare e da far conoscere. Per cui ringrazio la Televisione che mi ha dato la possibilità di costituire intorno a me ed alla mia modesta persona un gruppo di appassionati delle bellezze artistiche in Roma, e ringrazio il quotidiano Il Giorno, che mi darà una rubrica sulla quale potrò combattere, spero, con lo spirito battagliero che non mi è mai mancato, la battaglia per far conoscere, per svelare, per difendere... Questo è quanto volevo dire. Ringrazio ancora la Televisione, perchè cinque milioni sono una cosa molto graziosa.

BONGIORNO — Bene, signore e signori, finalmente ce l'abbiamo fatta, abbiamo il nostro primo vincitore.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

OTTO DOMANDE DI CALCIO ALLA TV

Gli "eroi sportivi,, della bella studentessa

La bella studentessa di «Lascia o raddoppia», Paola Bolognani ha riportato il calcio, con successo trionfale, sugli schermi della tv. Ecco le otto fotografie [illegible] «eroi sportivi» e delle otto domande alle quali la giovane tifosa dell'Udinese e della Juventus ha risposto con prontezza, conquistando un subisso di applausi e per ora 320.000 lire. Paola Bolognani si ripresenterà mercoledì prossimo davanti agli obbiettivi della televisione.

Il calcio ha interessato molto gli spettatori della t. v., risultando al primo posto, si può dire, alla pari con la musica ed il cinema, tra le materie più seguite.

Un secondo esperto di football, il dott. Spartaco Marti[illegible] di Milano, è caduto poichè non ha saputo indicare oltre a Meazza e Ferrari, il terzo giocatore che ha partecipato ai campionati mondiali del '34 e del '38. Si tratta del terzino Monzeglio.

PRIMA DOMANDA. — Calciatori dallo stesso nome di fiore: Viri Rosetta (Juventus) che ha giocato dal 1919 al 1935 ed è stato campione del mondo 1934 e otto volte campione d'Italia. Francesco Rosetta (a destra) attualmente centromediano della Fiorentina e della nazionale italiana

SECONDA DOMANDA. — Il Milan fu campione nel 1901. Da sinistra: Hoode, Schutter, Gadda, Lees, Kipling, Angeloni, Recalcati, Davies, Negretti, Allison, Colombo

TERZA DOMANDA. — Il celebre trio del Torino: Baloncieri (da sin.), Libonatti, Rossetti

QUARTA DOMANDA. — Valentino Mazzola prima di passare al Torino giocò per il Venezia. Mazzola è stato acquistato dai granata nella stagione 1942-1943.

QUINTA DOMANDA. — L'Inter che vinse il campionato 1929-1930 in una formazione tipo: Degani, Gianfardoni, Allemandi; Rivolta, Viani, Castellazzi, Visentin, Serantoni, Meazza, Blasevich, Conti

SESTA DOMANDA. — Nei campionati mondiali del 1950 l'Italia ha vinto una sola partita. Ecco una scena dell'incontro svoltosi tra gli azzurri ed il Paraguay a San Paulo.

SETTIMA DOMANDA. — La partita Svizzera-Italia del 13 novembre 1938, a Zurigo, ha interrotto la serie di 30 gare utili giocate dagli azzurri. Ecco il goal segnato dal centravanti elvetico Monnard che è finito a terra

OTTAVA DOMANDA. — Nella scorsa stagione l'Udinese ha stabilito con 33 partite utili consecutive il «record» di imbattibilità: ecco uno dei più noti calciatori bianconeri della scorsa stagione Selmosson, l'asso venduto poi alla Lazio per una cifra valutabile sui 100 milioni

Intermezzo calcistico dietro le quinte del varietà

Juventus-Torino nei pronostici di Walter Chiari e di Campanini

Per Walter sarà un pareggio, per Campanini vinceranno i granata
Sport ed avventure dei due attori - Si parla anche del Giro d'Italia

All'Alfieri, «Oh quante belle figlie, madama Dorè!», Walter Chiari, Campanini e il resto. Finale del primo tempo, il comico si sottopone ad una sfaticata, urla, salta, si agita. Ce l'ha con il sarchiapone, una bestia strana che Campanini dovrebbe avere in un cesto, messo sulla reticella portabagagli (la scena rappresenta uno scompartimento ferroviario). Walter è in forma, sciorina tutto il repertorio della sua abilità di fuori-classe della rivista. Stop, intervallo. Ci affacciamo al camerino dell'attore. Il ciuffo di Chiari appare e scompare attraverso un bel gruppetto di persone. Il ragazzo è gentilissimo. Non soffia nemmeno, qui è questione di allenamento, evidentemente, e che allenamento!... Walter Chiari, senza fiato mozzo, chiacchiera in assoluta tranquillità, il vigoroso torso nudo, ricoperto da un maglione nero.

«Uffa, che idea che ho avuto ad inventare il sarchiapone! Va a finire che un bel giorno, dài e dài, lo scoppiato, in fondo». Se il sarchiapone fosse una bestia reale, un paio di calci non glieli leverebbe nessuno.

«Ma lei è anche un asso dello sport, non è vero?».

«Beh, non mi lamento. Lo sono stato almeno. Campione lombardo di boxe nel 1940, nel giugno dello stesso anno ha conquistato un altro titolo nella staffetta 4×200 di nuoto. Ho fatto anche i 100, sempre di nuoto, mentre, nell'atletica leggera mi son distinto nei 100 ad ostacoli. Poi un po' di tennis e un po' di calcio come attività marginale...». Cocktail di sport. Si aggiunge anche un film: «L'inafferrabile dodici» girato con i giocatori della Juventus e della Roma.

Visto che siamo in argomento, la domandina vien facile, facile: «Senta, ci scusi, domenica c'è Juventus-Torino, lei che ne pensa?».

Walter Chiari: per lui Juventus-Torino finirà con un pareggio

La chiacchierata procede a sbalzi, il camerino subisce in tempo brevissimo parecchie invasioni. Amici, conoscenti, ammiratori, si dàn da fare. Chiari non perde la trebisonda, non confonde le risposte alle cento domande che gli vengono rivolte. E a noi dice: «Pari!». Quindi si interessa di altra faccenda, poi ritorna sui binari del calcio: «E non creda che voglia dare saggio di diplomazia, non sono capace. E' che stavolta, può essere proprio un pareggio».

«Già — interloquisce uno della piccola folla che si agita in pochi metri quadrati — lei è un fanatico del Milan...».

«Piano un po'. Ho una simpatia normale, da appassionato qualunque. Ma per noi le tinte sono marcate, il qualunque è fuori quadro. Così il mio tifo, che è di natura tranquilla, entra nel reparto agitati».

L'altoparlante annuncia: «Si prepari chi è di scena». Chiari dà un nostalgico sguardo all'orologio, rimanda un residuo di mela lasciato sul tavolo. «Sarchiapone, bestia della malora...». Una mano si apre la strada, porge una fotografia all'attore. Si sente una voce: «Scrivi una dedica, è per una signorina che si chiama Liberina». Walter diligente scrive: «Con tanto dispiacere di essere occupatino». Ci ripensa, butta via: «Non si sa mai, non mi va di combinare pasticci».

L'altoparlante ripete il suo appello, il comico ha fretta. «Ancora una battuta, per favore: fa anche dello sci, lei?». «Sì». «Sci, ho detto». «Ed io le ho risposto: Sì, per lo sci». «Bah! Ultima notizia: «Tratto, cioè sono in trattative: forse segue il Giro d'Italia». Nel camerino sono rimaste solo più quattro o cinque persone, Chiari può mangiare il suo residuo di mela.

Due metri più in là, Campanini, torinese puro sangue. «Ha giocato mai a football?». «E come no! Ho giocato, perbacco. Dodici minuti, o quindici, ai miei tempi, è naturale. Mi sono preso una pallonata in faccia, per tre giorni non mi son più ricordato chi ero. Mi chiamavano: Carlo! Ed io niente, ero un altro. Ho cambiato sport, mi sono consacrato all'atletica ed ho preso parte ad una corsa lunga come la maratona. Due chilometri e mi sono ritirato, lo sport non era fatto per me».

«Juventus-Torino!».

«Torino!».

Secondo tempo. Non della partita, della rivista. A tamburo battente, passano le ballerine verso il palcoscenico. «Oh, quante belle figlie, madama Dorè!».

Gigi Boccacini

Incertezze nel Torino per l'incontro di domenica

Questa sera si sapranno le ultime novità circa le formazioni delle due squadre per l'atteso «derby» di domenica. Da Roma dovrebbero giungere alla Juventus notizie circa la concessione o meno dei permessi ai militari; in caso affermativo la squadra di Puppo sarebbe completamente trasformata. Però è bene dire chiaramente che le speranze che i «comandanti» del plotone degli atleti accettino la logica richiesta dei dirigenti juventini sono al momento assai scarse.

Per questo l'allenatore bianconero ha sottoposto stamane i suoi ragazzi all'ultima fatica della settimana, confermando poi che la squadra scenderà in campo così: Viola; Corradi, Oppezzo; Fraschetti, Nay, Emoli; Colella, Bartolini, Caroli, Boniperti, Praest.

Al Torino tutto in alto mare. Le speranze di poter avere disponibile Moltrasio sono praticamente tramontate, ed altrettanto potrebbe dirsi di Cascella, che non è ancora a punto per il rientro. Cascella infatti dopo l'allenamento di martedì ha dovuto «sospendere il lavoro», a causa di alcuni disturbi sempre al ginocchio. Grava è squalificato.

Come risolverà Frossi tutti questi problemi? Il trainer granata per ora tace. Comunque facciamo nel l'elenco dei giocatori disponibili, presentandoli per ruoli: Rigamonti in porta; Fadalesi, Brancaleoni ed eventualmente Bertaloni come terzini; Bearzot, Grosso e Rimbaldo nella mediana; Antoniotti, Bobis, Pellis, Bacci, Cazzaniga e Sentimenti per l'attacco. Non avrà certo molta scelta Frossi.

Le decisioni del tecnico granata saranno comunque conosciute soltanto domani.

Due squadre svizzere contro i cestisti della Fiat

Una comitiva di studenti svizzeri di Monteville, militanti in una società elvetica di pallacanestro, trovandosi a Torino per una visita al complesso industriale Fiat, ha chiesto ed ottenuto di misurarsi in confronto amichevole con qualche squadra torinese.

Il C.S. Fiat ha aderito all'invito, mettendo a disposizione dei cestisti due formazioni composte di dipendenti Fiat e comprendenti i più noti giocatori cittadini, tra cui Guidetti, Pellegrini, Maschio, Masera, Tonelli ed altri. Poichè la comitiva elvetica è in grado di allineare due quintetti al completo, le partite in programma saranno quattro, ad avversari incrociati: due stasera alle 21 e le altre due domani alle 15, nella palestra Sip di viale Dogali.

Gli assi del calcio per la squadra di Coppi

Boniperti, Grosso, Nay e Moltrasio alla presentazione di ciclisti abbinati con la ditta torinese di vermut - Fausto si allena domani

Calcio e ciclismo a braccetto per la presentazione della squadra di Coppi. Fausto è un buon amico dei calciatori e sovente è presente alle partite tifando, si dice, per le formazioni di Genova e di Torino. Stamane, con appuntamento alle 12, i juventini Boniperti e Nay ed i granata Grosso e Moltrasio gli hanno ricambiato la cortesia, partecipando alla presentazione ufficiale della Carpano-Coppi, la «C.C.» pubblicitaria tenuta a battesimo a Torino. Kubler, che della nuova compagine è il capitano, ha parlato molto di sè con Boniperti, grande appassionato, come l'elvetico, degli sport della montagna. Poi i due sport popolarissimi hanno dominato il campo e ciclisti e calciatori si sono scambiati gli auguri, con un particolare riferimento alla Genova-Nizza dove i ciclisti della «C.C.» esordiranno in gara.

Erano presenti, oltre a Kubler, gli altri componenti della Carpano-Coppi e cioè: Gaggero, Sobrero, Scudellaro, Nascimbene e Cainero.

Mancavano solo lo svizzero Graf, poco preparato e quindi sicuro assente dalle prime due competizioni, e Negro, che ha avuto un leggero incidente di allenamento.

Coppi, come è noto, continua a correre per la Bianchi, ma in qualità di industriale fornirà le biciclette alla squadra pubblicitaria. Fausto, a proposito di gare, ha fatto sapere che domani si allenerà per la prima volta dopo il tifo. Le sue condizioni, come si vede, sono nettamente migliorate e Coppi spera di poter al più presto riprendere l'attività agonistica.

Da Torino a Parigi. Notizie dal Vel. d'Hiv: Quindici squadre composte ognuna di tre corridori hanno preso ieri sera la partenza alle 22 precise della 33ª Sei giorni parigina.

Tra queste formazioni, i cui componenti rappresentano il Belgio, la Svizzera, l'Olanda, la Spagna, la Francia e l'Italia, la più difficile a comporre, è stata quella italiana in quanto vi furono parecchie defezioni dovute a causa di forza maggiore. In particolare modo l'assenza di Fausto Coppi è molto rimpianta.

Kubler e Coppi stamane alla presentazione della squadra

Fernando Terruzzi, proveniente dall'Australia, Guido Messina giunto dall'Africa del Nord e Nino De Rossi sbarcato dall'aereo di Milano, furono tuttavia puntuali all'appuntamento parigino e da ieri i tre moschettieri tricolori si sono posti sotto la tutela e direzione del fedele Pierino Bertolazzi, che li attendeva a Parigi.

Il «tout-Paris» mondano letterario e sportivo ha assistito alle prime ore della corsa, che è stata anche trasmessa in Eurovisione. La Sei giorni attuale dovrebbe mantenere le medie di velocità sperate dagli organizzatori. Questi hanno escluso dalla competizione i grandi specialisti belgi e olandesi (Schulte, Peeters, Van Steenbergen, Strom, Arnold, ecc.) i quali si erano resi colpevoli nelle edizioni passate di irregolarità.

Martignoni rientrato dal «Rallye» africano

Varese, venerdì sera.

Bruno Martignoni, rientrato ieri a Varese dopo 55 giorni di assenza, ha raccontato l'avventura del «Rallye africano» recentemente conclusosi appunto con la vittoria dello stesso Martignoni al volante di una Fiat 1100 T. V., battezzata «Kon-Tiki». Il pilota italiano, nel descrivere la lunga galoppata da Città del Capo ad Algeri, ha detto che si è trattato di una corsa veramente tremenda, anche perchè gli organizzatori hanno stabilito come media di gara 53 chilometri orari. Non dimentichiamo che si tratta di un raid africano, con molte strade ridotte a semplici piste di terra battuta. Il maltempo poi ha ridotto queste strade in condizioni pessime, tanto che si è voluta molta abilità ed un mezzo meccanico perfetto per superare tutte le avversità della lunga «marcia».

«Dal sole tropicale della Rhodesia alle nevi delle montagne algerine — ha concluso Martignoni — una gara terribile. Ho ricevuto molte feste dagli italiani, e sono stato agevolato dal fattivo aiuto datomi dall'organizzazione Fiat nelle varie città in cui mi sono fermato».

Bruno Martignoni pensa già al rallye del '58, ma dice che pretenderà dagli organizzatori una regolamentazione precisa della gara.

Il rigore fantasma nel recupero di Ivrea

Errori del portiere in Casale-Sammargheritese - Troppo prudente l'Asti a Fossano

Il terzino sinistro della Veloce, Folco, ha parato di pugno la palla calciata dall'ala dell'Ivrea, Ceresa. La sfera finisce contro la traversa prima di uscire dal campo. L'arbitro non ha concesso il rigore, tra la sorpresa generale

La prima «giornata del recupero» del torneo di Quarta Serie si è svolta ieri con gli incontri Ivrea-Veloce, Fossanese-Asti e Casale-Sammargheritese. Perchè la classifica torni ad avere un aspetto regolare si dovranno però ancora disputare cinque gare arretrate: Valenzana-Vogherese giovedì prossimo, Cenisia-Cuneo mercoledì 14 marzo, Verbania-Novese, Veloce-Pro Vercelli e Sammargheritese-Fossanese giovedì 15.

Ad Ivrea il protagonista è stato l'arbitro Samorè di Ravenna che, coperto da un gruppo di giocatori, non ha visto una fulminea parata di pugno del terzino Folco della Veloce Savona. L'intervento irregolare del difensore ligure, che ha evitato una rete ormai sicura dell'arancione Ceresa, è stato punito con il calcio d'angolo e il punteggio è rimasto fino alla fine sullo 0-0. Il clamoroso errore dell'arbitro ha impedito all'Ivrea di tornare alla vittoria e di scrollarsi di dosso lo scoraggiamento per la difficile posizione della squadra. I dirigenti della società, dopo la sfortunata gara, sembravano intenzionati ad inoltrare un esposto alla Lega di Quarta Serie, basandolo — a quanto si dice — sulle precarie condizioni fisiche dell'arbitro.

Un altro pareggio nel confronto di Fossano, nel quale l'Asti si è dimostrato troppo prudente ed ha rinunciato in partenza alle possibilità di vittoria (tutt'altro che trascurabili) per rinchiudersi in un rigido «catenaccio», col terzino sinistro Crosio difensore volante e la falsa ala sinistra Tersoli in posizione di terzino. La scarsa levatura della Fossanese — squadra che si batte con grande coraggio, ma manca della necessaria esperienza in difesa e di un indirizzo-base di gioco all'attacco — avrebbe potuto permettere una affermazione in trasferta ad una compagine che si fosse decisa a rischiare la carta dell'attacco.

Nel terzo confronto, sul campo del Casale, la Sammargheritese — che domenica scorsa si era affermata ad Ivrea — ha confermato la sua solidità tenendo in scacco i nerostellati per 70 minuti. Negli ultimi venti minuti della partita due errori del pur bravo portiere Giacomelli sono costati ai liguri la sconfitta.

La Coppa Sci Club Torino sulle nevi di Claviere

Dopo i campionati torinesi e la gara della «Stampa» a Bardonecchia, un'altra competizione per sciatori cittadini avrà luogo domenica prossima sulle nevi di Claviere: si tratta della Coppa Sci Club Torino, prova di slalom gigante organizzata dallo omonimo sodalizio in collaborazione con lo Sci Club locale. La manifestazione presenta però una novità, nel senso che accanto alla classifica individuale ne figurerà anche una per squadre.

Sempre domenica prossima si svolgerà a Bardonecchia, ad opera dello Sci CAI Uget, la Coppa Guido Maggiani, gara di fondo che presenta la particolarità della partenza in linea.

(Continua a pag. 6)

ULTIME NOTIZIE

DOPO IL DISCORSO DI GRONCHI

Prospettive sociali

Saragat ribadisce che non vi è contrasto fra la posizione del Presidente e quella del governo - Critiche dei socialcomunisti

Roma, venerdì sera.

I temi che Gronchi ha trattato al Congresso americano e che ha ribadito ieri alla conferenza-stampa dei giornalisti americani, presto verranno al pettine qui da noi, perchè sono problemi che interessano sì la politica internazionale e la posizione dell'Italia nel Patto Atlantico, ma non v'è dubbio che hanno riflessi di carattere interno che possono svilupparsi in campo economico, nonchè in quello politico. E tanto per citare qualche caso, diremo, ad esempio, che il discorso di Gronchi può aprire nuove prospettive all'intervento del capitale americano in Italia, sia nell'industrializzazione del Mezzogiorno, sia alleggerendo la sempre grave situazione delle aree depresse.

I problemi sociali, l'eventuale trasformazione del Patto Atlantico in un organismo articolato socialmente sono problemi che toccano da vicino il nostro avvenire e ai quali, perciò, tutti i settori politici sono interessati.

Quest'interesse si è fatto già variamente sentire nei commenti che ancora oggi fioriscono intorno al discorso di Gronchi. Il vice-presidente del Consiglio, on. Saragat, ha rilevato, ad esempio, che tutti i temi impostati al Congresso americano e gli altri che il Capo dello Stato sta discutendo con gli statisti americani, furono ampiamente trattati nel corso delle riunioni a Palazzo del Quirinale fra il Presidente Gronchi e i principali membri del Gabinetto. In sostanza, si è voluto, da questa parte, avvertire che tutte le cose che Gronchi ha detto in America rispecchiano il pensiero del Governo e sono state con esso concordate.

Ma ecco che l'opposizione di sinistra prende lo spunto dalle dichiarazioni fatte da Gronchi per spostare il discorso ed allargare la polemica: i socialisti appuntano i loro strali contro il governo Segni e i comunisti non esitano a criticare talune impostazioni date dal Capo dello Stato ai problemi politici italiani.

I socialisti se la prendono, in particolare, con Segni che, con le sue dichiarazioni «di stretta osservanza atlantica» avrebbe reso un pessimo servizio a Gronchi e all'Italia. E con ciò vogliono insinuare che la posizione di Segni sarebbe ancorata a un Patto Atlantico esclusivamente militare, mentre Gronchi avrebbe già superato questa posizione, volendo attuare quel famoso Art. 2 del Patto Atlantico, che allarga le funzioni dell'alleanza a una comunità politico-economica, nel quadro di una più vasta sicurezza.

Saragat ha già spiegato, come si è visto, che non vi è alcun contrasto fra il pensiero di Gronchi e quello del governo; e d'altra parte, come è stato osservato al Viminale, la dichiarazione di Segni si ebbe come reazione alla presentazione in [illegible] addirittura marxista del discorso, fatta da un giornale comunista della sera.

Quel giornale ha ora spiegato che una siffatta impostazione fu data nella fretta del momento; a sua volta la stessa Unità, abbandonando il compiacimento con cui in un primo momento aveva presentato il discorso di Gronchi quale favorevole alle tesi comuniste, prende netta posizione contro talune affermazioni. Secondo i comunisti, da premesse giustamente impostate, Gronchi non avrebbe tratto conclusioni logiche: «anzi — scrive l'organo delle Botteghe Oscure — da quelle premesse ci si discosta in modo contraddittorio». «Si può realmente credere — chiedono un poco irriguardosamente i comunisti — che quella democrazia moderna che Gronchi sembra auspicare per il nostro Paese, possa realizzarsi con i capitali americani e con il piano Vanoni, così come esso è attualmente concepito?». E ancora: «Le riforme economiche e sociali non pongono forse il problema delle alleanze politiche e delle forze sociali che possono realizzarle?». I comunisti non vogliono dilemmi «tra civiltà occidentale e democrazia popolare», ma auspicano una politica interna coerente con il non dimenticato messaggio gronchiano al Parlamento.

Con questo vogliono dire che Gronchi ha cambiato registro, che sta ora parlando con un diverso linguaggio? Non si deve francamente fare uno sforzo di immaginazione per capire che questa è la principale critica che essi muovono al Capo dello Stato.

Pellecchia

Gli auguri al Papa del «New York Times»

NEW YORK, venerdì sera.

«Non è necessario essere un cattolico per sentire ed esprimere una profonda gioia nel porgere auguri a Pio XII, in occasione del suo 80° compleanno». Così si esprime stamane il «New York Times» il quale nota che il 17° anniversario dell'elezione di Pio XII.

Il giornale soggiunge: «In questi anni, il Papa si è guadagnato un posto nella storia e nella vita religiosa contemporanea, tale da metterlo all'altezza dei più grandi pontefici dell'epoca moderna. In questi 17 anni, il Papa, con la sua serenità e con la grandezza del suo cuore, ha reso forte la Chiesa ed ha dato personalmente esempi di santità ai suoi fedeli».

Donna Carla Gronchi, consorte del Presidente italiano, colta dall'obiettivo in animata discussione a Washington col vice-Presidente Nixon. (Radiofoto)

ALLA CORTE D'ASSISE DI AREZZO

La madre di D'Agata racconta le fasi del dramma

Un supplemento di interrogatorio per il pugile sordomuto - Il presidente ha voluto sapere quanti combattimenti sostenne dopo il ferimento e con quale esito - "Undici incontri, undici vittorie,, è stata la risposta del campione

Dal nostro servizio particolare

Arezzo, venerdì sera.

Pubblico numeroso anche stamane, nell'aula della Corte d'Assise, per la seconda giornata del processo a Giovanni Petitto, il siciliano che sparò due colpi di fucile contro Mario D'Agata e sua madre, ferendoli entrambi.

L'imputato, un uomo alto, di oltre 60 anni, con i capelli completamente bianchi, ma dall'aspetto ancora giovanile, siede tranquillo al banco degli accusati e pur nulla emozionato, convinto — come del resto ebbe a dire ieri durante l'interrogatorio, che a portarlo in Corte d'Assise sia stato un fatale concorso di circostanze a lui contrarie.

L'udienza ha avuto inizio alle dieci.

Dovrebbe essere udita per prima Rosa Laurenzi, madre del pugile D'Agata, ma uno dei difensori del Petitto, l'avvocato Coglitandro, chiede che venga richiamato D'Agata per un breve supplemento di interrogatorio.

D'Agata si presenta subito. Il cancelliere scrive su un pezzo di carta le domande: «Quando avete ripreso gli allenamenti?», e lo porge al pugile. D'Agata legge, rimane un momento interdetto e poi, con la solita formula telegrafica e primitiva, scrive: «Prima poco bene, poi, quanto tempo cattivo, soletico cattivo». Risposta alquanto sibillina.

Il cancelliere scrive di nuovo, cercando di chiarire meglio quello che si vuole sapere da lui: «Quando avete ripreso gli allenamenti una volta che siete uscito dall'ospedale?».

Questa volta ci siamo. D'Agata capisce e traccia in fretta la risposta: «I primi di maggio 1955».

«Quanti incontri avete disputato dopo il vostro ferimento e quale esito essi hanno avuto?».

E D'Agata: «Undici incontri, undici vittorie».

L'interrogatorio è finito.

D'Agata se ne va e gli subentra sulla pedana dei testi la madre, Rosa Laurenzi. E' una donnetta dall'aria modesta, quasi umile, vestita completamente di nero. Una volta dinanzi al banco del presidente, abbozza un inchino. Racconta come ebbe modo di conoscere il Petitto in Sicilia, dopo il suo matrimonio con Luigi D'Agata, sottufficiale dell'esercito.

Il Petitto era in buoni rapporti con i D'Agata e fece anche da «compare» al battesimo di due sorelle del pugile. Quando il Petitto se ne venne a Firenze insieme a Maria Moschella, i rapporti fra essi si strinsero ancora più.

La teste afferma di non avere mai visto di buon [illegible] il figlio associarsi al Petitto nell'impresa della lavanderia e che, secondo lei, l'aiuto che il figlio doveva dare al suo compaesano, si sarebbe dovuto limitare a cercargli dei clienti, ma niente più, non a dargli dei quattrini. «Del resto — afferma la donna — un aiuto il Petitto l'aveva già avuto indirettamente da Mario, che gli aveva permesso di intitolare la lavanderia al suo nome».

E' stata poi rievocata dalla teste, la drammatica scena avvenuta nel retrobottega della lavanderia. Insieme al figlio ella entrò nella piccola camera. Il Petitto mostrò a D'Agata e a lei un biglietto con le richieste di aiuti finanziari. Nel biglietto era scritto testualmente: «Caro Mario, la tua decisione di non fare società è la mia morte; io credo che seicentomila lire non siano una cifra così importante da farmi perdere un uomo che ha fatto tanto bene nella sua vita. Per cui ripensaci, che ti assicuro non te ne pentirai. Quelli che ti consigliano il contrario, non sono tuoi amici. Te l'assicuro io. Caro Mario, nella mia vita non ho mai pregato tanto e nemmeno ho subito tante umiliazioni. Tu, prossimo campione mondiale guadagnerai molti milioni. Cosa sono per te seicentomila lire? I miei creditori non possono aspettare. Ti prego ancora, non mi rovinare».

D'Agata e sua madre opposero un reciso rifiuto e qui si verificò la scena ormai nota: il Petitto afferrò il fucile e sparò un primo colpo che ferì il D'Agata, il quale cadde sul lettuccio. La madre si gettò sul corpo del figlio, intuendo che dall'arma sarebbe partito un secondo colpo. Così, infatti, che avvenne.

g. c.

INSOLITA VICENDA AD ASTI

Trentaduenne accusata di aver "rapito,, un giovane

Una precisa denuncia dei genitori del minorenne, il quale abbandonò la famiglia per andare a convivere con la donna - La "rapitrice,, (che comparirà fra un mese in Pretura) è accusata anche di percosse alla madre del giovanotto

Dal nostro corrispondente

Asti, venerdì sera.

Stamattina doveva essere processato davanti al Pretore il ventenne Carlo Allasia, imputato di oltraggio ad agenti della squadra mobile che lo stavano interrogando circa una querela presentata dai suoi genitori contro la trentaduenne Francesca Giolito, ieri arrestata per averlo sottratto alla tutela dei suoi genitori.

Il processo a carico dell'Allasia, che è a piede libero avendo ottenuta la libertà provvisoria, è stato però rinviato al prossimo aprile per dar modo di abbinare il dibattimento a quello della Francesca Giolito, imputata di aver sottratto, con consenso dell'Allasia, il giovane ai suoi genitori.

Entrambi sono assai noti nella nostra città. La Giolito venne implicata in un furto di stupefacenti, perchè, per salvare uno dei tre arrestati, aveva dichiarato al sostituto procuratore della Repubblica, dott. Catrambone, che l'individuo non poteva aver rubato, avendo trascorso la notte da lei. Il magistrato la dichiarava immediatamente in arresto per falsa testimonianza.

Dopo una notte passata in carcere, la Giolito, il giorno dopo, nuovamente interrogata dal dott. Catrambone, smentiva le sue dichiarazioni del giorno prima, affermando di averle fatte solo perchè era stata la madre dell'arrestato a supplicarla di aiutare il figlio o salvarsi.

Qualche giorno dopo la Giolito aveva l'amara sorpresa di apprendere che suo fratello Sergio, di [illegible] anni, era stato a sua volta arrestato su mandato di cattura della Procura della Repubblica, perchè sospettato di essere implicato nel furto di stupefacenti.

Ieri pomeriggio la donna stava per andare dall'avv. Virio di Asti, per affidargli la sua difesa — perchè era stata denunciata dalla questura per sottrazione consensuale di minore (cioè del Carlo Allasia) — quando veniva avvicinata da due agenti che la traevano in arresto.

L'Allasia era andato a vivere con lei, abbandonando i suoi genitori. Questi allora la denunciavano. In seguito a ciò la Giolito ingiuriava e malmenava la madre del giovane ed ora dovrà rispondere anche di questo reato.

La Giolito ha chiesto ora la libertà provvisoria tramite il suo patrono avv. Giuseppe Cirio. Essa a quanto si apprende, a sua volta ha presentato una querela a carico della madre dell'Allasia asserendo che questa le ha causato delle lesioni.

a. m.

Circa 40 mila italiani hanno lasciato l'Istria

TRIESTE, venerdì sera.

Nel decorso mese di febbraio hanno abbandonato l'ex-zona «B» 1207 istriani, i quali avevano presentato alle autorità jugoslave la domanda di trasferimento entro il termine scaduto il cinque gennaio scorso.

Sale così a [illegible] unità, secondo quanto informa il C.L.N. dell'Istria, il totale dei cittadini italiani che hanno lasciato la zona «B».

Venti feriti a Roma per l'urto fra due tram

Roma, venerdì sera.

Venti persone sono rimaste ferite in un urto fra due vetture tranviarie, entrambe dirette a piazza San Giovanni.

Singolare processo al Tribunale di Novara

Finimondo per una foto in un centro siciliano

Otto "mafiosi,, solo nella fantasia di un fotoreporter - Come fu organizzato il preteso "colpo,, giornalistico - Imputati il direttore e il fotografo di una rivista

Dal nostro corrispondente

Novara, venerdì sera.

Un singolare processo viene discusso oggi al nostro Tribunale. Imputati del reato previsto dall'art. [illegible] del Codice penale, vengono giudicati il direttore del settimanale illustrato Le Ore, Salvatore Cappelli di [illegible] anni da Milano, e un collaboratore della stessa pubblicazione, il fotoreporter Giuseppe Grasso di 32 anni, da Messina.

Nel n. 76 del 23 ottobre 1954 Le Ore pubblicava, dedicandogli quattro pagine, un servizio dal titolo: «Cade la cortina del silenzio: svelato il convegno della mafia». Nel riprodurre numerose fotografie, una didascalia spiegava che l'inviato della rivista illustrata era riuscito a forzare il blocco e a entrare in contatto con i capi della «potente organizzazione siciliana» mentre questi erano riuniti a congresso per sanare i dissidi che dividono la «onorata società». Giornalisticamente parlando un «bel colpo», tanto più che fra le altre fotografie, una riproduceva il convegno. All'altezza degli occhi, le otto persone effigiate apparivano coperte da una striscia che, nell'intendimento dell'autore di quel servizio giornalistico, doveva renderle irriconoscibili.

Non fu così e, a Santa Domenica Vittoria, dove quella foto venne scattata, piovvero da Roma e da altre località, lettere per chiedere agli interessati spiegazioni.

Nel centro siciliano successe il finimondo e il maresciallo dei carabinieri dovette intervenire per spiegare che il pericolo della «mafia» non esisteva e che quel colpo giornalistico non era che una montatura.

Dalle indagini esperite, infatti, risultava che Giuseppe Grasso, il fotoreporter autore del servizio, si era presentato a Santa Domenica Vittoria nel settembre 1954 ed aveva scattato fotografie col pretesto che le medesime servivano per una enciclopedia di usi e costumi.

Il Grasso era riuscito a riunire otto persone dietro un tavolo e a fotografarle dicendo loro che quella immagine avrebbe dovuto rappresentare una animata discussione del comitato organizzatore dei festeggiamenti patronali.

In effetti, gli otto, presentati poi come esponenti della «mafia» isolana, altro non erano che un brigadiere e un appuntato dei carabinieri in congedo, un ispettore della A.N.A.S., un impiegato comunale, il bigliettario di un'autocorriera, un commerciante, un pensionato e un benestante. Non furono tuttavia costoro a promuovere azione giudiziaria contro Le Ore, ma il maresciallo dei carabinieri che denunciò sia il direttore del settimanale che l'autore di quel servizio, cioè il Grasso, per il reato previsto dall'art. 656 che punisce chi pubblichi notizie false o tendenziose o atte a turbare l'ordine pubblico.

Il Cappelli, che già in istruttoria ha dimostrato la sua buona fede essendo egli all'oscuro di quella montatura (precedenti servizi dalla Sicilia del Grasso erano stati giudicati seri e comunque non avevano dato luogo a rimarchi nonostante la materia delicata trattata), chiederà a mezzo del suo legale, come già fece proprio davanti a questo Tribunale tre settimane or sono, la sospensione del procedimento a suo carico e la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale.

p. b.

FREDDATA A COLPI DI RIVOLTELLA

Assassinata in Marocco un'aviatrice diciottenne

Nota come fervente nazionalista, era la prima donna pilota del Nordafrica - La tragica scena nella Medina di Casablanca

RABAT, venerdì sera.

La prima aviatrice del Marocco, Thouria Chaoui, di 18 anni, è stata assassinata ieri sera a Casablanca da due marocchini, i quali sono riusciti a fuggire.

La giovane donna, nota per i suoi sentimenti nazionalisti, è stata colpita alla testa da una pallottola mentre si trovava nella sua automobile davanti alla sua casa, alla periferia della Nuova Medina di Casablanca.

Erano con lei in automobile la sorella minore ed un'altra donna marocchina. Improvvisamente, un marocchino ha aperto lo sportello dell'auto ed ha sparato sulla giovane, quasi a bruciapelo, un colpo di rivoltella. Un complice dell'assassino si teneva a poca distanza.

Molte persone sono subito accorse ma i due marocchini sono riusciti a fuggire; uno di essi ha sparato sulla folla per proteggere la propria fuga.

Thouria Chaoui aveva ottenuto il suo primo brevetto di pilota nel 1951. Nel novembre scorso, in occasione del ritorno in Marocco del sultano Mohammed V, aveva sorvolato Rabat pilotando un aereo da turismo per diffondere sulla città volantini di benvenuto. Aveva aderito al partito dell'Istiqlal a 13 anni.

Ucciso a Cipro un ufficiale inglese

Faceva parte di un gruppo di funzionari dell'Intelligence Service

NICOSIA, venerdì sera.

Un ufficiale di Scotland Yard è stato trovato morto con un colpo di pistola alla testa in un appartamento di Nicosia questa notte. Si tratta del maggiore Attfield, che già faceva parte del Corpo di Guardia del Duca di Windsor. L'ufficiale era giunto a Cipro con il primo gruppo di agenti di polizia e dell'Intelligence Service nello scorso mese di ottobre in seguito alla nomina del Feld-Maresciallo Sir John Harding a governatore dell'isola. Al suo arrivo egli aveva preso alloggio in un albergo di lusso nella città di Nicosia. Ma, come si è detto sopra, il suo cadavere è stato rinvenuto in un appartamento privato.

La polizia dubita che si tratti di un attentato terroristico. Il cadavere è stato trasportato all'Ospedale governativo per l'esame necroscopico. Il maggiore Attfield era nato a Kincardine, in Scozia. Quando era sergente, venne ammesso a far parte del Corpo di Guardia del Duca di Windsor.

Nuove complicazioni nella vertenza di Mondovì

Mondovì, venerdì sera.

La complessa vicenda giudiziaria del dott. Alessandro Boraini, il medico monregalese che undici anni or sono fu esonerato dal suo incarico di chirurgo dell'ospedale di Mondovì, sta arricchendosi di nuove complicazioni.

Il dott. Boraini, già indennizzato lo scorso anno con 30 milioni di lire, dovrebbe ora restituire all'ospedale la intera somma in attesa di quanto verrà deciso dal Consiglio di Stato.

Però sei milioni circa di quelli 30 d'indennizzo sarebbero già stati versati dal sanitario alle casse dello Stato per imposta di ricchezza mobile e complementare, calcolate appunto, a quanto risulterebbe, sui 30 milioni del suo reddito. Il sanitario dovrebbe allora limitarsi a restituire una parte della somma (24 o 25 milioni) salvo eventuale azione da parte dell'ospedale per chiedere alle autorità competenti di sospendere il percepimento di tale introito.

A morsi e a calci si ribella ai carabinieri

Furiosa colluttazione in una borgata presso Cuneo terrorizzata da una comitiva di zingari - Il prepotente (capo della carovana) arrestato e denunciato

Cuneo, venerdì sera.

Un energumeno ha terrorizzato ieri sera la borgata Villata della vicina frazione San Pier del Gallo. Si tratta di Carlo Barovero di anni 34, da Vigone e residente a Pinerolo, da tempo attendato con una carovana di zingari nelle campagne tra Cuneo e Busca.

Ieri la frazione Bosco di quest'ultimo Comune gli zingari avevano compiuto la consueta razzia di polli e i proprietari erano corsi a lamentarsi dal maresciallo maggiore Mattiozzi, comandante la stazione dei carabinieri di Busca.

Immediatamente, con due militi, il sottufficiale si metteva sulle tracce dei girovaghi che da tempo infestano la zona, e li raggiungeva a Villata. L'incontro fu tutto un seguito di prepotenze del Barovero che, come capo della carovana, con gradiva perquisizioni e rifiutava di consegnare i documenti urlando minacce contro gli abitanti della plaga, di cui diceva di volere incendiare i cascinali.

Vi fu anche una furiosa colluttazione tra il Barovero e i carabinieri che volevano portare sulla propria auto il focoso zingaro, mentre lo stesso si divincolava, cercando di morsicare i militari e tirando calci, tanto che questi riportavano varie escoriazioni.

Lo zingaro cercava poi di attaccare il cavallo al proprio carro e di squagliarsela. Ma alla fine i militi della Benemerita riducevano all'impotenza il Barovero traducendolo alle carceri di Dronero e denunciandolo per sospetto furto di polli, minacce gravi a civili, violenza e resistenza e minacce parimenti gravi alla forza pubblica.

Scuola in costruzione crollata a Catanzaro

Diversi operai sepolti - Un cadavere estratto dalle macerie

CATANZARO, venerdì sera.

Una raccapricciante disgrazia si è dovuta registrare poco dopo le 8,30 di stamane in un cantiere nel popoloso quartiere della Maddalena dove era in costruzione il secondo lotto della scuola media Mazzini. Circa 300 metri cubi di cemento armato sono infatti improvvisamente crollati e diversi operai che lavoravano nel cantiere sono rimasti colpiti. Uno di essi, il [illegible] Antonio Grandinetti, di Giuseppe, da Settingiano, ammogliato e con tre figli in tenerissima età, rimasto letteralmente schiacciato fra un muro e uno dei pilastri portanti trascinato nel crollo del solaio, è morto all'istante e i vigili del fuoco impiegati per estrarne il cadavere hanno dovuto rimuovere grossi massi di calcestruzzo. Giovanni Critelli, da Gagliano, il ragazzo che lo stava aiutando nel consueto lavoro, si pensa sia rimasto anch'esso sotto le macerie, ma fino a questo momento, mentre continua l'opera dei vigili del fuoco, nulla è stato possibile accertare. Un fratello del morto, invece, a nome Michele, di 25 anni, che si trovava sul solaio al momento del crollo, è stato ricoverato all'ospedale civile con prognosi riservata per choc post traumatico.

Investita di proposito con l'auto sul marciapiede

Napoli, venerdì sera.

E' stata ricoverata all'Ospedale, con prognosi riservata la 28enne Carmela Vacca la quale, stando alle dichiarazioni rese da una zia che l'ha accompagnata, sarebbe stata investita intenzionalmente da un'auto guidata dal suo ex-amante Giovanni Neri.

La macchina, prima di lanciarsi sul marciapiedi sul quale la ragazza camminava, avrebbe acceso gli abbaglianti.

Sembra che la giovane si fosse ripetutamente rifiutata di riallacciare con il Neri la relazione da tempo interrotta.

Il vasto tratto del pavimento del bar di Venezia crollato ieri sera. (Telefoto)

MENTRE ASSISTONO A "LASCIA O RADDOPPIA,,

Crolla il pavimento di un bar e sette finiscono in una fogna

Panico tra le persone che affollavano il locale - Una intera famiglia piombata nella voragine

VENEZIA, venerdì sera.

Un vasto tratto del pavimento di un bar in Campo San Polo è crollato ieri sera durante la trasmissione televisiva di «Lascia o raddoppia». Il locale è a pianterreno ma nel sottosuolo, in corrispondenza della sala del bar, vi è una fogna profonda metri 1,60 e con l'ampiezza di tre metri per [illegible]. E' stata appunto la soletta in cemento che copriva il pozzo nero a sprofondare trascinando nella caduta sette delle sessanta persone che si trovavano nel bar. Lì per lì si è pensato a un terremoto ed è facile immaginare l'impressione dei presenti, e soprattutto di coloro che all'improvviso si sono trovati immersi, quasi fino alla gola in una gelida e maleodorante fanghiglia che pareva stesse per inghiottirli completamente. Il fuggi fuggi e le urla mettevano in allarme tutto il quartiere.

Era scivolata nella melma, rimanendo per fortuna illesi, l'intera famiglia di un funzionario della dogana, composta di moglie, marito e due figli, un signore, una signora anziana, e un giovanotto, piombato, quest'ultimo, nella nera voragine perchè avvinghiato dalla signora che gli sedeva vicina, e che gli si era attaccata alle braccia, nella speranza di potersi sorreggere.

I sette sono stati infine salvati da persone accorse: inzaccherati e tremanti per il freddo non tardavano però a rianimarsi: solo la consorte del funzionario di dogana ha avuto uno svenimento ma riusciva ben presto a riprendersi, tanto da poter far ritorno con i figli e il marito alla propria abitazione.

Cade da cinque metri in braccio a un soldato

Palermo, venerdì sera.

Dopo un volo di cinque metri, un bambino di poco più di un anno se l'è cavata con semplici contusioni. Il piccolo Giacomo [illegible] è precipitato da un balcone prospiciente il cortile di una caserma. Le grida di terrore di alcuni militari, accortisi di quanto stava accadendo, hanno richiamato l'attenzione di un soldato che stava quasi sotto il balcone. Questi ha tentato di prendere fra le braccia il bambino prima che toccasse terra e la sua prontezza di spirito è valsa ad attenuare le conseguenze della caduta.

Il piccino, subito trasportato al vicino pronto soccorso, è stato infatti giudicato guaribile in pochi giorni.

Fulmineo dramma nel Salernitano

Tenta di gettare acido muriatico sulla moglie dell'antico amante

Salerno, venerdì sera.

Il primo sole apparso ieri a Sala Consilina, dopo tanti giorni di neve, ha mutato la tranquilla passeggiata di una famiglia in un'improvvisa tragedia.

Erano le 12,30 quando gli sposi Biagio Caracciolo, di 30 anni, e Giulia Todesca, di 22, una avvenente giovane bellunese, tornati ieri l'altro da un lungo viaggio di nozze, iniziato appunto a Belluno, uscivano dalla loro abitazione per una passeggiata in piazza Umberto I in compagnia del padre dello sposo, il signor Antonio Caracciolo, di 56 anni.

Essi ad un certo momento erano scorti dalla signora Maria Casale, moglie dello spazzino municipale Michele Petrosino, la quale è stata per molti anni amante dello sposo. La Casale, nel vedere la bellissima giovane al braccio dell'ex-amante, si accendeva di gelosia e, impugnata una bottiglia piena di acido muriatico, scendeva in piazza per lanciarne il contenuto sul viso della rivale. Ma interveniva prontamente il Biagio Caracciolo, che, con gesto fulmineo, sottraeva la giovane moglie alla tremenda deturpazione, rimanendo però ustionato alle mani e alla guancia destra che resterà sfregiata permanentemente.

A sua volta il padre del Caracciolo si lanciava contro la donna e la percuoteva violentemente. Il marito della Casale, che aveva visto da lontano la scena, accorreva allora armato di un coltello e si lanciava sul Caracciolo padre colpendolo al torace e alla gola. Più tardi era disarmato da due carabinieri di passaggio che arrestavano marito e moglie Petrosino e provvedevano al trasporto dei due Caracciolo all'ospedale ove il Biagio è stato giudicato guaribile in trenta giorni salvo complicazioni mentre il di lui padre è stato ricoverato in pericolo di vita avendogli la lama prodotto una profonda ferita alla gola (per poco non gli ha reciso la carotide) oltre quella al torace, che è risultata di minore gravità. L'interrogatorio dei due aggressori chiariva subito il movente della tragedia.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. X - N. 53
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-940

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
2-3 Marzo 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Grace sceglie il corredo nuziale

Grace Kelly, fotografata con la diciannovenne Janet Lake, una indossatrice di New York che ha esordito recentemente a Hollywood. La bella attrice, che aveva iniziato la sua carriera come indossatrice, sta preparando il suo corredo in vista del matrimonio con il principe Ranieri III di Monaco, che avrà luogo in aprile.

Nuove creazioni torinesi

La presentazione al teatro Alfieri, nell'intervallo degli spettacoli, dei nuovi modelli creati dai Maestri Sarti torinesi, continua con crescente interesse da parte del pubblico. Nella foto un abito da sposa in broccato bianco con lungo velo di tulle. Lo sposo indossa un «tight» di linea modernissima. (Foto Moisio)

Madame Du Barry

"Dovete partire, madame!,,

XXV. — Favorita di Luigi XV, la contessa Du Barry trionfa alla corte di Francia quando il re, che ha già compiuto i sessantaquattro anni, si ammala. I medici si accorgono tardi che il sovrano è affetto da vaiolo. Malgrado non ne sia immune, Giovanna Du Barry vuole restare al capezzale di Luigi XV.

La giornata del 30 aprile trascorre senza alcun fatto nuovo sulle condizioni del re. Preghiere pubbliche vengono dette in tutta Parigi. La Comédie-Française e il Teatro Italiano sospendono le rappresentazioni. La domenica 1° maggio, dopo una cattiva notte passata dal re, le notizie non sono affatto rassicuranti. Le Mesdames di Francia ritardano l'ora dei Sacramenti per permettere così al loro padre di rivedere la sua amante. La contessa Du Barry, malgrado gli incoraggiamenti del suo clan, non si fa più nessuna illusione. Il 2 maggio, gli ambasciatori che vanno a farle visita dopo essersi informati sulla salute del re, la trovano scarmigliata e in lacrime. La Du Barry parla loro singhiozzando delle condizioni del re, così come ha potuto constatarlo durante il corso della notte. Ella dice anche: «Io do noia a tutta la famiglia. Che mi lascino andare!». Ma la

contessa rimane ugualmente, credendo utile al re la sua presenza. Il 3 maggio, verso mezzogiorno, Luigi XV comprende, in un lampo, qual è la sua malattia. Dopo essersi tastato il viso, il re grida: «E' il vaiolo!». Egli chiede uno specchio e si guarda: «Senza dubbio, è il vaiolo!». Madame Du Barry e il dottor Bordeu rassicurano l'ammalato che sembra, del resto, andare meglio. Monsignor Beaumont, arcivescovo di Parigi, è nel-

l'anticamera. Egli vuole vedere il re, comunicarlo. Il clan Du Barry lo accompagna. Il 4 maggio Luigi XV si intrattiene col grande elemosiniere di Francia, il cardinale De la Roche-Aymon. «E' il vaiolo» risponde Sua Eminenza a una domanda del re sulla malattia... «Non si guarisce mica alla mia età — afferma Luigi XV. — E' necessario che metta un po' d'ordine nei miei affari». Egli conferisce poi a lungo col duca d'Aiguillon, primo ministro, e col duca d'Orléans. Verso mezzanotte, mentre la Du Barry gli asciuga il viso, Luigi dice alla favorita: «Signora, io sto male. Se avessi conosciuto prima il mio stato, non vi avrei lasciata entrare. Io so che cosa devo fare. Non voglio ricominciare la scena di Metz. Mi devo consacrare a Dio e al mio popolo. E' necessario separarci. Andatevene a Rueil, presso il signor d'Aiguillon. Siate sicura che io avrò sempre per voi la più tenera amicizia. Dite al signor d'Aiguillon di venire da me domani mattina, alle 10». Appena il re finisce di parlare, la contessa Du Barry sviene e cade

sul pavimento. Ella viene subito soccorsa e ricondotta, in lagrime, nei suoi appartamenti ove vuole vedere soltanto il duca d'Aiguillon. Il re non dorme la notte. La suppurazione rallenta il mattino e i medici non nascondono più la loro preoccupazione. Il 5 maggio, alle 10, secondo l'ordine ricevuto, il duca d'Aiguillon si presenta al re. Lungo colloquio. E' deciso che la signora partirà la sera, verso le quattro. Costernazione generale dei «dubarryani» che tradiscono il loro furore e il dispiacere. Alle quattro, madame Du Barry sale in una carrozza a due cavalli con le sue cognate Chon e Pichi Du Barry e la duchessa d'Aiguillon. Un'ora dopo, ella è a Rueil. Esilio, dopo tutto, molto vicino. Se il re guarisce, tutte le speranze non sono perdute.

Segue: «E' morto il re! Viva il re!»

Nasce in Canada un aereo che somiglia al "disco volante,,

Il ministro americano per l'aviazione ha annunciato recentemente che gli Stati Uniti hanno ordinato ad una fabbrica canadese la costruzione di un prototipo d'aereo che rassomiglia molto al cosiddetto «disco volante» come popolarmente viene immaginato. L'apparecchio si solleva dal suolo grazie a potenti getti di gas proiettati verso il basso da tubi posti lungo il margine esterno del velivolo. Quando è in quota, l'aereo si comporta come un normale reattore utilizzando l'espansione del gas solo nella parte posteriore. La stabilità è ottenuta manovrando prese d'aria visibili sul margine interno. Il «disco» dovrebbe quasi raggiungere la velocità del suono. Nel primo disegno, come un artista immagina un «disco» in volo. Nel secondo disegno, come dovrebbe apparire un aeroporto in un non lontano futuro. Un «disco» sta levandosi in volo, mentre altri sorvolano il campo. L'apparecchio potrebbe servire, in guerra, per l'intercettazione di aerei avversari.